



Arriva la **primavera** ed esplode l'**arte** sul Garda

Editoriale di Luigi Del Pozzo



Non accusatemi di brescianità per questa volta, ma il susseguirsi di appuntamenti con l'**arte** che si è sviluppato nelle ultime settimane, in terra bresciana, merita questi miei appunti. All'interno troverete gli approfondimenti dei nostri collaboratori.

A **Brescia** doppio appuntamento, prima con l'apertura della **Pinacoteca Tosio Martinengo**, chiusa per ben nove anni, e poi nel complesso monastico di **Santa Giulia** l'appuntamento con Tiziano e la Pittura del Cinquecento. A **Palazzo Martinengo** invece, quello di Via Musei, prosegue l'appuntamento con Picasso De Chirico Morandi ovvero 100 capolavori dal XIX al XX secolo.

Il **Vittoriale**, o meglio il suo presidente **Giordano Bruno Guerri**, ha voluto dare spazio a numerose iniziative con mostre e installazioni varie dal titolo "Capolavorando", termine coniato da **Gabriele d'Annunzio**, con la mostra dei falsi autografi dal titolo **Gabriele Dannunzio** (non sono errori di battitura).

E poi l'altra chicca gardesana è l'apertura di un nuovo museo, per la verità il museo esiste da anni ma la visita risultava assai difficile da effettuare. Si tratta del **Museo d'Arte Sorlini**, che da 31 marzo consente la visita, nelle 14 stanze del **Palazzo di Calvagese della Riviera**, di circa 180 dipinti di grande pregio e valore artistico, raccolti nell'arco degli anni da **Luciano Sorlini** spentosi nel 2015. "**MarteS**" (Museo d'Arte Sorlini) è il nome del museo nel quale sono esposte tra le altre opere del Tiepolo, Canaletto, Savoldo, Giacomo Ceruti detto "il Pitocchetto" e la

Madonna di Giovanni Bellini.

Mostre, cultura, bellezze naturali e storia: tutte prerogative di questo grande lago, di Garda, che accrescono l'interesse del turista sempre più alla ricerca di bellezze non solo panoramiche, ma legate all'arte italiana di cui la nostra nazione ne è scrigno universalmente riconosciuto.

Ora, dopo l'avvio ufficioso della stagione estiva 2018 segnato dal periodo pasquale, tutti all'opera per far sì che i dati entusiasmanti delle presenze turistiche registrate nella scorsa stagione vengano riconfermate quest'anno, magari con un ulteriore segno positivo!

Buona stagione 2018 quindi e... sempre col vento in poppa!

Vittorio Barzoni

Lonatesi hanno dedicato **Vittorio Barzoni** la via dove ancora oggi, al numero 12, può essere visitato il suo palazzo e dove è conservato un suo busto in gesso, opera dello scultore Democrito Gandolfi.

Nato a Lonato il 17 dicembre 1767 da Cristoforo e Giustina Biemmi, una famiglia di antica origine lonatese che aveva fatto fortuna nel XVII secolo con alcune macellerie in Venezia. Il padre Cristoforo fu uno degli ultimi Consoli di Lonato. Fu nipote per madre dello storico bresciano Gian Maria Biemmi. Compì gli studi nel seminario di Verona, laureandosi poi in Giurisprudenza a Padova nel 1788, ma coltivando sempre studi di Letteratura, Filosofia, Sociologia e Scienze politiche.

Conseguita la laurea, egli ritornò per qualche tempo a Lonato, dove frequentò le riunioni notturne che si tenevano in casa di Giovan Battista Savoldi, sita in piazza, dove si riunivano le migliori menti lonatesi di quel periodo: Francesco Pagani, lo sventurato Giovan Battista Gerardi, Felice Mozzini, Paolo Tenchetta, il fratello Olivo ed altri. Questi intellettuali si accostarono alla cultura francese e conobbero, come ci riferisce il Cenedella, l'*Enciclopedia*.

Condivise, in un secondo tempo, le idee dei moderati riformatori veneziani, avversati dalla nobiltà e che seguivano con simpatia la politica di riforme dell'Austria in Lombardia, in contrasto con la linea assolutistica dell'oligarchia dominante in Venezia dal lontano 1297, quando essa venne instaurata con la *Serrata del Maggior Consiglio*.

Passato nel 1792 a Venezia abbandonò quasi subito l'avvocatura per l'attività pubblicistica. Frequentò il salotto di Isabella Teòtochi Albrizzi frequentato da Casarotti, Monti, Pindemonte.

Nel 1794 pubblicò Il solitario delle Alpi, manifestando netta opposizione alle idee illuministiche e giacobine coltivate in gioventù. L'opera (un piccolo opuscolo) ebbe una diffusione enorme e fu tradotta in diverse lingue. Essa immagina che un vecchio eremita abitante sulla cima delle Alpi Giulie, incontra un giovane di nome Lorenzo entusiasta delle nuove dottrine provenienti dalla Francia, tenta di dissuaderlo mostrandogli le sventure e tutti i mali che la

Rivoluzione Francese aveva causato. Lo scopo del libro era quello di esortare gli italiani a stringersi intorno ai loro principi religiosi e tradizionali e respingere le dottrine e le armi della rivoluzione.

Da quel momento il Barzoni manifestò un odio profondo verso Bonaparte e la Francia contro i quali profuse ogni sua energia. Per combatterli non sdegnò di far causa con Inglesi ed Austriaci, dimenticando che anch'essi erano nostri stranieri e nostri nemici ma cedendo alle circostanze del tempo. Si unì ad uno straniero per combattere un altro che riteneva meno dannoso alla patria del primo.

Quando, nel 1796, i francesi al comando di Napoleone Bonaparte, valicarono le Alpi promettendo ai popoli libertà, eguaglianza, leggi ed ordini nuovi che avrebbero restituito all'Italia l'antica grandezza, il Barzoni non si lasciò affascinare, come molti, dai trionfi e dai prodigi d'ingegno del loro generale. Nei francesi non ravvisò che stranieri venuti come tutti gli altri per spadroneggiare e rubare. Poi, nel 1797, dopo 14 secoli di indipendenza e a seguito del trattato di Campoformido le truppe francesi entrarono a Venezia dove venne proclamata la repubblica democratica, egli vi aderì pur dichiarandosi contrario sia al vecchio ceto aristocratico che ai giacobini filofrancesi.

La sera del 27 settembre 1797 il Barzoni sedeva al Caffè delle Rive quando entrò Villetard, segretario dell'ambasciata francese a Venezia. Tra i due nacque un violento alterco tanto che il Barzoni trasse di tasca una pistola e minacciò di morte il Villetard. L'intervento di due militi della Guardia Nazionale, amici del Barzoni, che fingendo di volerlo arrestare, lo condussero di nascosto in casa di amici, gli permise di raggiungere Firenze con passaporto falso, e poi, sotto la protezione del granduca Ferdinando III, l'abbazia di Vallombrosa.

Continuò la polemica antibonapartista con l'opuscolo I Romani in Grecia, pubblicato nel dicembre 1797, che ebbe ben quindici edizioni e fu tradotto in francese, inglese, tedesco e spagnolo. Narrando la conquista romana in Grecia, l'autore volle paragonarla a quella dei francesi in Italia, allo scopo di dimostrare che le stesse cause causano i medesimi effetti.



Dopo l'occupazione di Venezia da parte degli Austriaci (1798) Vittorio Barzoni ritornò, restandovi fino al 1801. Si trasferì successivamente a Vienna dove rimase fino al 1804, quando Napoleone, irritato dai suoi feroci giudizi sulla sua persona, ottenne il suo allontanamento.

Su invito degli inglesi passò, nel 1804, a Malta dove diresse diversi periodici, dalle colonne dei quali continuò la sua polemica antinapoleonica seguendo le direttive del Primo Ministro inglese Pitt.

Sul finire del 1814, caduto Napoleone, lasciò Malta, dopo aver ottenuto dal Governo Inglese una ragguardevole pensione annua. Dopo brevi soste a Venezia, Milano, Crema, Lodi e Brescia, si stabilì definitivamente a Lonato, dove morì il 22 aprile 1843.

Sotto le volte del Duomo di Salò sono riecheggiate le grandi domande di Giobbe

Grazie all'essenziale interpretazione di "Scena Sintetica" con la regia di Antonio Fuso, all'accompagnamento delle musiche di Giorgio Guerra e Fabrizio Palermo, e alla voce di don Giacomo Canobbio (autore dei testi critici), la drammaturgia sul libro di Giobbe, proposta a Salò lo scorso 12 marzo, ha offerto con toni intensi e severi una lettura raffinata delle chine che il pittore austriaco Anselm Roehr donò, prima di morire, al Museo diocesano di Brescia, tutte ispirate allo stesso tema biblico.

Da almeno due anni il **Libro di Giobbe** si va confrontando, nel nostro territorio, con le chine che l'artista vetraio **Anselm Roehr** (Francoforte sul Meno 1941 - Gardone Riviera 2010) ha lasciato, insieme ad altre sue opere, al **Museo diocesano di Brescia**.

L'idea del **confronto** è stata elaborata da **mons. Giacomo Canobbio**, teologo, delegato della diocesi bresciana per la Cultura: suoi sono i testi critici che svelano il senso delle immagini impresse dall'artista sulla carta con rarefatti tratti a china. Diciamo subito che non siamo di fronte solo a un **percorso critico-semantico** ma, insieme a questo, c'è il chiaro obiettivo di entrare nella lettura del libro biblico con **intenzioni meditative**: si tratta, dunque, di una vera e propria sfida dell'intelletto, che richiede un approccio umile e di abbandono. A Salò non è stato difficile trovare la giusta ambientazione in un **Duomo in penombra**, sotto lo sguardo misterioso del grande crocifisso tedesco che pende dall'alto: nessuna struttura scenografica se non la chiesa stessa e, in testa alle due navate laterali, dieci fogli dell'artista a segnare altrettanti momenti della esperienza di Giobbe; tre fari e uno schermo su cui sono state ingrandite le immagini.

A livello del pavimento, invece, si sono alternati il coro e i due attori dialoganti. In angolo, ad aprire, analizzare e chiudere i momenti della drammaturgia, illuminato da una luce bianca, mons. Canobbio, nella veste di lettore e guida, ha interpretato e spiegato quanto accadeva sotto gli occhi dei presenti. Quella sera di marzo ha preso corpo un vero e proprio **"teatro di parola"** che è divenuto sempre più occasione di meditazione. Anselm Roehr non è un pittore conosciuto e il suo linguaggio esige di essere decifrato con grande cura: dei

sui disegni colpiscono subito la leggerezza e la raffinatezza del tratto, il mimetizzarsi del reale in una sorta di astrazione, l'uso insistito dei vuoti. Bisogna pensare, anche, che questi suoi disegni che hanno per tema Giobbe sono gli ultimi da lui realizzati, nel mezzo di una malattia che lo condurrà a morire, tra dolore fisico e tensione spirituale: essi costituiscono perciò una sorta di commiato dal mondo, mentre uno dei più bei libri sapienziali della Bibbia era divenuto oggetto costante della sua appassionata lettura.

La storia di Giobbe è nota. Da uomo ricco e agiato ma anche timorato di Dio e sicuro nel fuggire il male, viene ridotto in stato di povertà e di umiliazione. Il Satana voleva verificare, infatti, se la sua condotta fosse effettivamente dettata dalla rettitudine del cuore o non, piuttosto, dal fatto che egli vivesse nel benessere. Dio accetta la sfida e consente a Satana di sottoporre alle sue tentazioni quell'uomo giusto, a patto che gli risparmi la vita. Giobbe viene allora privato dei suoi beni, e persino degli affetti: amici e moglie si allontanano da lui.

Ci si aspetterebbe l'esplosione di una ribellione contro quel Dio che lo ha abbandonato. Invece no. Così ragiona Giobbe, lontano da ogni protesta: «Il Signore ha dato; il Signore ha tolto». Non è vero, allora, che le disgrazie ci piombano addosso come conseguenza delle nostre malefatte. Giobbe assume un atteggiamento sapienziale, e afferma che la ricchezza (nella quale, pure, aveva vissuto) è vanità, e non ci si può illudere che essa riesca a garantire la vita. Così dicendo, egli dimostra come la sua fede sia del tutto gratuita. Mons. Cannobio annota che Giobbe non apparteneva al popolo ebraico ma proveniva da un territorio esterno a Israele, e ciò costituisce un'evidente provocazione per il lettore,



ebreo o cristiano che sia.

Ancora, Giobbe riconosce che quel che Dio dispone è sicuramente per il nostro bene: è questa la fede alla quale il testo biblico vuol condurre il lettore. Si diceva, all'inizio, del confronto che è stato proposto tra il testo antico e i disegni dell'artista contemporaneo. Ecco, allora il "quadro" che rappresenta gli «amici senza parole ed esterrefatti per la condizione in cui Giobbe si trova. Roehr li raffigura mentre si stanno avvicinando a un uomo prostrato, senza volto, quasi un grumo di fango, dal quale uscirà un lacerante lamento». In un altro quadro si sottolinea l'importanza di guardare in alto per «sfuggire al groviglio dei pensieri e alla sfiducia che ormai gli amici nutrono nei suoi confronti: nel turbinio del dubbio – dice Canobbio – non resta che la roccia salda, che prefigura la stabilità che si può ottenere nel consegnarsi fiducioso».

Poi vediamo Giobbe steso a terra, sofferente e solo, nel più totale

abbandono. Quelli che prima gli erano stati amici e lo avevano consolato ora lo evitano, anzi diventano suoi accusatori. Egli invoca «pietà, quasi ultima possibilità di salvezza di fronte all'azione malevola di Dio». E ancora, Giobbe si trova assediato da ogni lato, e Roehr disegna «una faccia dalle labbra chiuse, quasi a rifiutare ogni tipo di comunicazione». Alla fine il silenzio di Dio si rompe. «Dio non sta dalla parte di chi ha risposte preconfezionate bensì dalla parte di chi vive il tormento della ricerca e alla fine si lascia vincere».

La drammaturgia messa in atto nel Duomo di Salò bene si inseriva in una dimensione penitenziale, nella quale diventava importante una revisione profonda delle ragioni del credere nonché delle forme abitudinarie che le accompagnano. Grazie all'iniziativa di confronto tra testo biblico e iconografia contemporanea, si è potuto scoprire un autore che aveva scelto il Garda come suo luogo di elezione, Varrà la pena conoscerlo più a fondo.

MASINA

dal 1929

Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600

<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it

Mister GUSTO
by Masina

la qualità della carne equina
il gusto della gastronomia tradizionale

Siamo nel Centro Commerciale "La Rocca" Famila
Lonato del Garda - Via C. Battisti - Tel. 030 9130259

Riaperta la Passerella di Covoli

Dopo alcuni anni di chiusura forzata ha riaperto agli amanti delle passeggiate nella Valle delle Cartiere di Toscolano Maderno la **Passerella di Covoli**. Un percorso suggestivo attraverso forre, rocce e torrenti completamente immersi nel suono sublime e naturale dell'acqua che scorre fra sassi rocce.

Resa impraticabile da eventi naturali, la passerella ha ripreso il suo percorso grazie alla volontà dell'Amministrazione comunale, guidata da **Delia Castellini**, che ha voluto ridare alla popolazione e agli amanti della natura la possibilità di ripercorrere l'intera vallata. Riportiamo la descrizione di questi luoghi pubblicata nella guida di Toscolano Maderno.

"La forra di Covoli e la Valle delle Camerate"

Arrivati al termine della valle, la strada si dirama in due sentieri: quello principale, sulla sinistra, che porta alla valle delle Camerate, attraverso la forra dei Covoli, e quello che scende sulla destra, che si interrompe dopo poco, ma che vale la pena seguire prima di proseguire il cammino. Conduce infatti ad un cunicolo tagliato nella roccia oltrepassato il quale ci si trova all'imboccatura della forra, che si mostra in tutta la sua bellezza.

Riprendendo il sentiero principale si arriva alla passerella che attraversa la **forra**. Lo spettacolo che offre la natura, con le rocce scavate, il torrente, il verde della vegetazione, è straordinario.

Per superarla esistevano un tempo ponticelli in legno, che una piena del torrente distrusse negli anni Venti del secolo scorso e che furono in seguito sostituiti da un camminamento pensile in cemento armato. La nuova passerella permette di raggiungere la centrale idroelettrica di Covoli (la prima sorta in valle nel 1899, per fornire energia per l'illuminazione dei paesi della Riviera), i resti dell'insediamento cartario di Covoli e la soprastante **Valle delle Camerate**.

Questa, citata già dal Medioevo per la presenza, a fianco delle cartiere, di fucine per la lavorazione del ferro, è oggi un luogo ricco di suggestioni, dove la natura e le testimonianze del glorioso passato convivono in un armonioso equilibrio.

Degni di nota sono i ruderi dell'antico villaggio delle Camerate, sommersi dalla vegetazione ma ancora ricchi di tracce dell'antica produzione, dei sistemi di canalizzazione delle fabbriche e delle abitazioni in pietra antiche di secoli.

Salendo, prima di raggiungere il villaggio, sulla sinistra si incontra un vecchio mulino, nel Settecento di proprietà della famiglia Merigo, recentemente restaurato e perfettamente funzionante...

Lo scavo archeologico in località Maina Superiore.



Salendo lungo la strada e lasciandosi alle spalle l'ampio piazzale di Maina Superiore si incontra sulla sinistra la seconda delle cartiere scavate dagli archeologi, posta all'estremità settentrionale di Maina Superiore. Anch'essa, è stata riportata alla luce nella sua interezza e costituisce forse il più spettacolare degli edifici studiati, per le grandi vasche in pietra che la lo caratterizzano.

Gli ambienti produttivi, ben nove, si susseguono uno dopo l'altro, in origine coperti da massicce volte in pietra, sopra le quali si sviluppavano, alla fine dell'Ottocento, altri tre piani. Il nucleo più antico, tuttavia, risale al Cinquecento. Allora l'edificio era molto più piccolo, probabilmente disposto su due soli livelli, e articolato in tre-quattro ambienti.

Il fatto che questa cartiera si trovi esattamente al confine tra Maderno e Toscolano e all'estremità settentrionale della località di Maina, ha permesso di identificarla con sicurezza con l'edificio da carta descritto in un documento cinquecentesco come appartenente ai Calcinardi e dotato di tre *ruote* e quindici *pile*.

Sempre dai documenti sappiamo che nel 1782 era di **proprietà Zuanelli**, ed era dotato di quattro *ruote*, venti *pile* e tre *tine*. Vi lavoravano dodici operai, sotto la guida dell'affittuario **Andrea Maffizzoli**, che nel 1770 divenne socio e poi proprietario della cartiera stessa. La sua intraprendenza diede inizio all'ascesa di quella dinastia di cartai, i Maffizzoli.

Nel 1852 apparteneva al figlio di Andrea Maffizzoli, Andrea. Fu lui che nel 1858 fece ricostruire alcune vasche della batteria di magli dell'ambiente, a sostituzione di una serie più antica probabilmente ormai troppo usurata, e vi incise le iniziali A.M. e F.F. ("Fece fare"), ancora oggi visibili a bordo della prima vasca.

Questa batteria, così come un'altra in un ambiente più a monte, si è perfettamente conservata; mancano soltanto le parti in legno. Le vasche rappresentano un vero e proprio capolavoro di maestria; ricavate da enormi blocchi di marmo, erano lavorate in modo che ogni forma, ogni curva, fosse funzionale al rimestio continuo degli stracci, dato dal moto incessante dei magli, tre per vasca. Questi, infissi dentro a massicci blocchi di pietra, battevano ritmicamente all'interno delle vasche, il cui fondo era in legno, per atturirne i colpi. Piccole canaline portavano costantemente acqua pulita alle vasche, mentre l'acqua di lavorazione in eccesso usciva attraverso un foro praticato nella vasca e finiva, attraverso canali sotterranei, nella *seriola*, il canale che correva a fianco della cartiera, lungo l'attuale strada"

E proprio recentemente l'Amministrazione comunale di Toscolano Maderno ha prodotto un video mozzafiato che racconta la "Passerella Covoli" realizzato dalla LDP Videoproduzione di Lonato del Garda che verrà presentato il giorno della riapertura ufficiale della passerella.

Sanfelici
PRODOTTI ALIMENTARI DI ALTA QUALITÀ

Tel. 0376/655737 Fax. 0376/655738

www.sanfelici.it

Saremo presenti a
Vinitaly
dal 15 al 18 Aprile
Padiglione SOL & Agrifood
Area C SAG - Stand B9

Il Museo della Carta di Maina Inferiore

Entrare nella **Valle delle Cartiere**, importante centro di produzione cartaria dal Medioevo al Novecento e oggi sito di archeologia industriale tra i più rilevanti d'Italia, è un'esperienza unica e inaspettata per chi arriva a **Toscolano Maderno**, località turistica viva e brulicante di turismo posta sulla riva bresciana del Lago di Garda.

Ci si addentra nella valle attraverso un'unica strada sterrata realizzata nell'Ottocento, che si imbrocca lasciando la statale gardesana subito dopo il ponte sul torrente Toscolano, nei pressi del municipio, e, dopo aver attraversato alcune gallerie scavate nella roccia, si lascia l'auto nel parcheggio di Quattoruote e si prosegue a piedi o in bicicletta, all'interno di uno scenario suggestivo e ricco di fascino, dove la **natura lussureggiante**, i resti delle antiche cartiere e l'acqua del torrente proiettano il visitatore in un mondo al di fuori del tempo.

Una tranquilla passeggiata di pochi minuti conduce al **Museo della Carta**, un'antica cartiera interamente ristrutturata e trasformata in sede espositiva e museale. Al suo interno si ripercorrono le tappe della storia della produzione cartaria attraverso un suggestivo percorso di visita che dal

nucleo cinquecentesco della fabbrica, nel quale sono riprodotti macchinari e attrezzature caratteristici della produzione della carta dal XV al XIX secolo, si snoda nelle ampie sale superiori, dedicate all'evoluzione della produzione nelle prime fasi della Rivoluzione industriale.

In esposizione anche reperti provenienti dagli scavi archeologici condotti nella Valle delle Cartiere e una collezione di libri stampati da **Alessandro Paganini**, illustre stampatore con bottega a Toscolano e Venezia nella prima metà del Cinquecento.

Oltre a **eventi**, convegni e mostre, il museo organizza **laboratori didattici** rivolti alle scuole e realizza, grazie alla collaborazione di un gruppo di volontari ex-lavoratori della cartiera di Toscolano, piccole partite di carta fatta a mano e dimostrazioni aperte al pubblico. In queste occasioni adulti e bambini scoprono, attraverso un'esperienza sensoriale emozionante e diretta, la tecnologia e la maestria che si nascondono in un semplice foglio di carta che prende forma lentamente sotto i loro occhi.

Il **bookshop** del museo offre la possibilità di acquistare la carta prodotta dai mastri cartai, gadget e numerosi



altri prodotti legati al mondo della carta e alla Valle delle Cartiere.

Dopo la visita è possibile sostare presso il bar del museo e il suo grazioso giardino; in sottofondo il suono del torrente che mette in movimento il vecchio mulino che, oggi come allora,

fa funzionare gli antichi macchinari all'interno del museo.

Un tuffo nel passato, per riappropriarsi del patrimonio storico e culturale collettivo ma, anche, per rilassarsi passeggiando indisturbati in mezzo alla natura.



SPECIALE ROTTAMAZIONE*

TERMINA il 30 APRILE 2018

PER IL VECCHIO MATERASSO

TI SCONTIAMO

L'IVA



VEDI REGOLAMENTO INTERNO AL PUNTO VENDITA

*OFFERTA CUMULATIVA CON QUELLA IN CORSO

CASTIGLIONE D/S (MN)
Via Carpenedolo, 87
Tel. 0376.944181

MANERBA D/G (BS)
Via Trevisago, 51
Tel. 331.3920300

AFFI (VR)
Via della Repubblica, 76
Tel. 045.6269368

SCOPRI TUTTE LE OFFERTE SU: www.mollyflex.it

SEGUICI SU: facebook Instagram

Il Lions Club per i disabili

“Vuoi prendere il mio posto? Prenditi anche il mio handicap”.

Civiltà, intelligenza e rispetto per le persone disabili vuol dire anche **rispettare i posti auto riservati ai portatori di handicap**. Un battaglia incredibilmente difficile che per fortuna vede sempre più soggetti coinvolti.

Difficile perché si scontra con le cattive abitudini degli automobilisti che non rinunciano alle proprie comodità, al parcheggio vicino al negozio o alla banca, infischiosene, sottraendo gli spazi utili a chi deve convivere con la propria disabilità e privandolo dei suoi diritti. Battaglia che da alcuni mesi è approdata anche sul piccolo schermo, su Canale 5, con le incursioni che i conduttori di “Striscia la notizia” compiono fra chi ignora gli stalli gialli. Un bel messaggio arriva dal **Lions Club Desenzano Lago**, espressione territoriale della Associazione Lions Club International, circolo che ha disposto la donazione di un cartello che tira le orecchie agli incivili e che sarà posto accanto alla normale segnaletica che riserva gli spazi ai disabili.

Tutto questo per sensibilizzare gli automobilisti e chissà non faccia anche riflettere la coscienza. Poche parole ma che vanno drittte al cuore. L'Amministrazione comunale di Lonato del Garda ringrazia per **la donazione** riconfermando così la giusta attenzione e sensibilità propria e del Lions Club verso i meno fortunati.

Nella foto: l'assessore Christian Simonetti, il presidente del L.C. Desenzano Lago Rosario Salvotti e i soci Eugenio Vitello e Achille Mattei.

ROBERTO DARRA



Camozzi Group.
Ogni vostra aspirazione è una nostra missione.



INDUSTRIA 4.0

17 STABILIMENTI PRODUTTIVI | 75 PAESI NEL MONDO | 2500 DIPENDENTI | 5 DIVISIONI OPERATIVE

Il Gruppo Camozzi è una realtà presente in tutto il mondo ed è composto da aziende leader nel proprio settore industriale. Le aziende del Gruppo, specializzate e differenziate a livello tecnico e produttivo, presentano sinergie finanziarie, commerciali, logistiche ed organizzative derivate da una strategia comune basata sull'efficienza e l'innovazione, con una visione orientata alla soddisfazione dei clienti.



The Camozzi Group
A dynamic worldwide presence

www.camozzigroup.com

La famiglia Martinelli

La **Famiglia Martinelli** si trasferì a Lonato nel 1913 quando quattro fratelli originari delle montagne bergamasche si trasferirono in pianura in una cascina di Castel Venzago, a Lonato.

I loro nomi: **Luigi, Giovanni Maria, Giacinto e Battista**. I primi tre saranno tutti arruolati e mandati in guerra con lo scoppio del conflitto il 24 maggio 1915; Giovanni Maria non tornò. Si era sposato con Caterina Colosio a Vigolo ancora prima di trasferirsi a Lonato ed il 16 marzo 1916 divenne papà di Gianna Martinelli, la sua prima ed unica figlia che però non vide mai.

Giovanni Maria era nato nel 1890 ed era arruolato nell'11 Reggimento Fanteria "Casale" che, in tempo di pace aveva sede a Forlì. L'unità fu impegnata fin dai primi giorni di guerra ed ininterrottamente per 14 mesi, fino al luglio 1916, ad attaccare in direzione di Gorizia. I Fanti della Brigata Casale sfondarono in successione tra ottobre e dicembre 1915 ben sette linee di trincee austriache e meritatarono per questo ciclo operativo la medaglia d'oro allo stendardo e la definizione di "Gialli del Calvario" poiché il giallo era il colore distintivo del reggimento ed il Monte Calvario era l'obiettivo raggiunto.

Quali furono le operazioni che Giovanni Maria condusse non lo sappiamo, ma una sua cartolina giunta a noi ci dice che il giorno delle Palme del 1916, cioè il 16 aprile, Giovanni Maria si spostò con il suo reparto da Cervia a Brisighella dove i soldati vennero accampati sotto delle tende. Giovanni Maria, evidentemente, non era in linea ed era in Romagna, sede delle truppe al deposito dei fanti dell'11° Reggimento. Aggiungeva che li avrebbero dovuto restare per 2 settimane per poi partire verso altra destinazione. Giovanni Maria scriveva questo alla moglie e la salutava insieme alla figlia di cui aveva evidentemente ricevuto notizia della nascita un mese prima. Con lui, nel medesimo accampamento, c'era anche il fratello più giovane Giacinto e, nel salutare, Giovanni Maria scrive alla moglie ed ai familiari anche i saluti del fratello.

La presenza dei due fratelli in quelle che furono le ultime giornate in vita di Giovanni Maria sono anche nei ricordi dei discendenti che, pur non avendo mai visto questa cartolina sapevano del fatto per quanto Giacinto ebbe a ricordare a guerra finita.

Giacinto raccontò che suo fratello morì per infarto improvvisamente al campo di Brisighella mentre stava trasportando delle marmitte di cibo. Subito soccorso, spirò proprio tra le sue braccia non prima di aver raccomandato al giovane fratello di prendersi cura sia della moglie Caterina che della figlioletta Gianna. Era il 28 aprile 1916.

Quando la guerra finì, Giacinto mantenne la promessa fatta al fratello: non era ancora sposato e pensò che il modo migliore per prendersi cura di Caterina e Gianna fosse proprio quello di sposare le



Giacinto e Caterina con i 4 figli del loro matrimonio 1937



vedova del fratello. Da quel matrimonio nacquero altri cinque figli maschi, di cui uno morto in giovane età. Portavano i nomi di Luigi, Battista, Severo e Adriano. Quest'ultimo, nato nel 1932, è ora la memoria storica della famiglia Martinelli.

Il primogenito di Caterina e Giacinto era nato nel 1920 e fu chiamato Luigi, forse in ricordo di quel Luigi, nato nel 1887, fratello primogenito di Giovanni Maria e Giacinto: tornò dalla guerra ma morì nel marzo del 1919 all'ospedale di Lonato per malattia contratta in guerra; era un fante del 71° Reggimento Fanteria "Puglie" unità che aveva combattuto sul fronte del Trentino ma che era stata anche mobilitata per ben due volte in Albania.

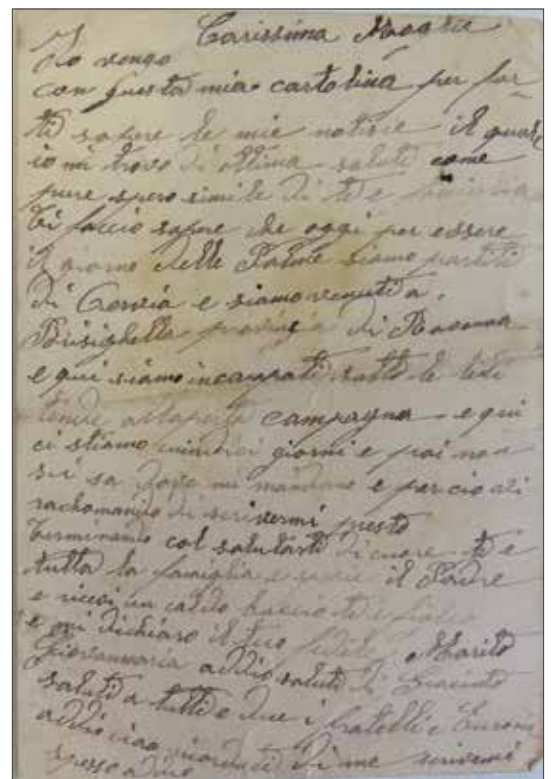
Giacinto volle sempre molto bene a Caterina, forse anche in ragione del suo carattere estremamente buono e saggio che lo resero presto una persona "saggia" cui in molti della frazione di rivolgevano.



Giovanni Maria Martinelli 1890



Luigi Martinelli 1887



GRUPPO SAI FONDIARIA
Zavattaro Assicurazioni
 di Zavattaro
 Dott. Paolo, Dott. Vittorio, Dott. Guido
Agenti Esclusivi divisione SAI
 Agenzia Generale
 Desenzano del Garda
 Via Adua, 3 - Centro Direzionale Gold Center
 Tel. 030 9141217 - Fax 030 9141988
 Succursali:
 Castiglione delle Stiviere e Peschiera del Garda

MUSEO MILLE MIGLIA BRESCIA
 1000 MIGLIA
 APERTO DA
 MARTEDÌ A DOMENICA
 DALLE ORE 10.00
 ALLE ORE 18.00
 ASSOCIAZIONE MUSEO DELLA MILLE MIGLIA - CITTÀ DI BRESCIA
 NEL MONASTERO DI SANT'EUFEMIA DELLA FONTE, FONDATAI DAI MONACI BENEDETTINI NELL'ANNO 1008
 VIALE DELLA RIMEMBRANZA, 3 - S. EUFEMIA (BS) - TEL. 0303365631
 SEGRETERIA@MUSEOMILLEMIGLIA.IT

La nuova Pinacoteca Tosio Martinengo

Nella sede restaurata di **Palazzo Tosio Martinengo**, conclusa la grande festa per l'inaugurazione, andiamo a visitare le 21 sale della **Pinacoteca**.

Si accede dallo Scalone monumentale: ci fa gli onori di casa il Ritratto di Paolo Tosio dipinto da Basiletti.

La prima sala è dedicata alle testimonianze pittoriche del **gotico cortese**, *simboleggiati dal delicato Polittico di Paroto da Cemmo* e dallo scintillante *San Giorgio uccide il drago* (anonimo).

Nelle vetrine avori, smalti e una selezione di medaglie coeve.

Nella sala II si passa al primo **Cinquecento bre-sciano** con opere di **Foppa**, che adotta pennellate olivastre per i suoi ritratti: *Pala dei mercanti*, *Stendardo di Orzinuovi*, *San Giovanni Battista*, *Santa Apollonia*; accanto il *Polittico di Civerchio* e gli affreschi di **Ferramola**.

Le sale III e IV sono dedicate alla **pittura del Rinascimento italiano**, tra opere di piccolo formato, emergono: la dolcissima *Madonna con il Bambino e san Giovannino* del **Francia**; due dipinti giovanili di **Raffaello**: *un Angelo*, *il Redentore benedicente*, ispirati al Perugino; accanto la *Madonna dei garofani* con luminose sfumature azzurrine, poi il raffinato *Ritratto di gentildonna nelle vesti di Salomé* e *Annunciazione* di Moretto.

Le sale dalla V alla VIII **sono sede della pittura bre-sciana del Rinascimento**: il ciclo dei Profeti con *Mosé e il roveto ardente*, *Dieci figure di profeti entro oculi del soffitto*, *lo Stendardo delle Sante Croci*, una provocatoria *Cena in Emmaus*, di Moretto; affiancate da **Savoldo**, in una intensa *Adorazione dei pastori*, che si specchia nella tenera tela del **Lotto** con lo stesso soggetto.

Seguono dipinti destinati alla devozione privata: *San Gerolamo*, *Cristo portacroce*, *Maddalena ai piedi del Cristo crocifisso* di **Romanino**; *Adorazione dei pastori*, *Ritratto di uomo con lettera*; *Madonna con il Bambino e san Rocco* del **Moretto**. Il più intrigante è un elegante *Flautista* di **Savoldo**.

Nel **salone** si vedono due intensi affreschi di **Romanino**: *Cena in Emmaus* e *Cena in casa del fariseo*, di genuina religiosità. Al centro un *importante leggìo intarsiato*, alle pareti tre grandi pale: **Moretto**, rende livido il *Cristo in passione*, affranto, con l'angelo nell'atto di coprirgli le spalle con un telo plumbeo. Brilla *la Natività* per l'ampio manto argenteo di Maria, mentre Cristo che sembra in corsa, per presenziare all'*Incoronazione della Vergine e santi* (Romanino).

La sala IX è riservata al **Manierismo**: con *affreschi di Gambara*. *Calamai di varia forma*, *coppe*, *piatti*, in *ceramica* e *bronzetti* in *Vetrina*.

La sala X contiene austeri ritratti di G.B. **Moroni**: *Il poeta sconosciuto*, *Il magistrato*, accanto a quelli della **Anguisola**.

La sala XI *accoglie* il classicismo di **Cantarini**, *Madonna del rosario*; di **Salvi** (il **Sassoferrato**): *Madonna con il Bambino e san Giovannino*; poi *Eraclito* e *Democrito* di Giordano.

Nella sala XII il **Settecento** parla il dialetto del **Pittocchetto** (**Ceruti**), realistico ne *Due pitocchi*, *Lavandaia*, *L'incontro nel bosco* di due straccioni, *i Calzolari* e *Giocatori di carte*, commovente ne *la Scuola di ragazze* e *Filatrice*.

Nella sala XIII: La sala degli specchi con preziosi vetri di Murano.

Le sale XIV e XV ospitano la **pittura di genere del Seicento e Settecento**: *le Stagioni di Rasio*, *Paesaggio notturno con pastori* di **Mulier**; **Cifrondi** esprime empatia in *Donna che cuce*, *Mugnaio* e nei ritratti di **Vecchi**; **Duranti** dipinge da naturalista vari *uccelli*.

La saletta XIV è di gusto rococò, con temi festosi e decorativi. *Quattro ritratti* di tono aristocratico, *due* di **Ceruti**, e *due* di **Paglia**.

Nella sala XVII vediamo *Venere accorrere da Adone morente*, di **Ricci**: deposito della Fondazione Sorlini di *Calvagese della Riviera*.

La sala XVIII ospita *il Sacrificio di Isacco*, scultura in ebano e avorio di **Troger**.

La sala XIX è arredata con un grazioso *armadio dipinto* e da **Bocchi**, e *due quadri con scene di nani*, detta "pittura di pigmei".

Nella sala XX troviamo sculture e dipinti dell'**800 Neoclassico**. Appiani con una tenerissima *Madonna con il Bambino dormiente*; e *Nascita del Battista* commissionata da G. F. Martinengo alla Kauffmann. Nella vetrina si nota *un'anfora attica*.

La Galleria (Sala XXI) espone infine due grandi quadri di Hayez: *I profughi di Parga*, una folla immensa che diventa orientale in *Incontro di Giacobbe ed Esaù*; le sculture di *Eleonora d'Este* di **Canova** e *il Laocoonte* di **Ferrari**.

Il percorso si conclude allo Scalone monumentale di uscita: sulle pareti sono affissi *Convito di Baldassarre* e *Cacciata di Eliodoro*, di Tortelli, in attesa di completare il restauro.



CAPOLAVORANDO

Il **Vittoriale** inaugura la mostra permanente "**Gabriele D'Annunzio**" e nuove acquisizioni



Il Vittoriale celebra ogni anno, a marzo, il duplice anniversario di Gabriele d'Annunzio (12 marzo 1863 - 1 marzo 1938). Quest'anno marzo si è aperto con "**Capolavorando**".

"**Capolavorare**" è una delle varie invenzioni linguistiche dannunziane, e con tale simbolo di creatività, il Vittoriale degli Italiani ha intitolato la **fiesta 2018**, volta a celebrare *artisti affermati* che hanno portato i loro *doni*, in ossequio a d'Annunzio. Sono nuove opere che vanno ad abbellire gli spazi del Vittoriale.

La formula "*lo ho quel che ho donato*" dello stesso poeta viene applicata dal presidente **Giordano Bruno Guerri**, infatti ha proseguito su vari fronti l'impegno per la diffusione della cultura (carta dei musei, premi a genio vagante), per l'arte, con riconoscimenti nazionali e internazionali alla dimora del Vate.

Ecco le nuove sculture per il giardino: *Al termine dell'adolescenza*, su un torso di donna una adolescente e un fauno di **Paolo Borghi**; *Ermione* di **Carlo Previtali** in ceramica porcellanata con forti rimandi a *la Pioggia nel Pineto*, (la Pioggia in questi giorni particolarmente intensa, rende l'opera più seducente). Opera intrigante in raffinata antica tecnica raku (una costante nel lavoro dell'artista, che sta esponendo alla CreBerg 16 opere dal tema *vizi e virtù*). Di Previtali anche l'affusolata *Egeria* che domina l'Auditorium.

Altra scultura attuale: *Il peso del tempo sospeso* di **Stefano Bombardieri**, un rinoceronte retto da due imbracature. Dal tempo sospeso alla *memoria*: intensi *Plastici di Fiume* realizzati da **Giancarlo Stival**. Stupisce *d'Annunzio in uno spillo*: ritratto minutissimo reso da **Roberto Massussi**, che si palesa grazie a una lente. Sono state donate due pitture: *I Levrieri*, dipinti da **Maurizio Boscheri**, cani amati da D'Annunzio ieri e dal giovanissimo Maurizio, nel dipinto si ergono eleganti su un tappeto sontuoso; poi una gigantesca opera mito, il volto di D'Annunzio circondato da primi bozzetti del giovane **Quirino Gnutti**. Lo stesso *artista esordiente* è presente con *una personale*: *L'illusione del mio tempo*. Una sorta di nuovo universo terrestre, dedicata da **Gnutti**, al D'annunzio del MAS, motoscafo antisommersibile utilizzato da d'Annunzio in occasione della *Beffa di Buccari*, per l'occasione *immerso in un mare senza tempo*, intorno *grandi tele* dipinte in acrilico su velluto. Si passa da *cieli stellati, all'aria, l'acqua, la terra, il fuoco*: elementi essenziali della vita terrestre e principi base della filosofia. L'artista dichiara di realizzare in questa occasione un sogno coltivato dall'adolescenza; il presidente Giordano Bruno Guerri si era chiesto: «...piacerebbe a d'Annunzio? Sì, questa opalescenza brillante, questo caos ordinato, questi percorsi senza fine, questo tessuto prezioso gli piacerebbero». Ed eccoli in mostra! A spregio dei falsari di bellezza, viene presentata la *nuova collezione-mostra permanente* dal titolo *Gabriele D'Annunzio*, esposizione di falsi autografi, il



cui commercio è stato stroncato con azione giudiziaria intrapresa e vinta dal Vittoriale.

Nel 2017/18 è proseguito l'impegno de *il progetto Riconquista*, grazie al quale il Ponte dei Conigli e il Ponte della Fortuna, sono tornati allo splendore originario dopo i restauri.

Continua incessante lo zelo atto a valorizzare le pubblicazioni sul Vittoriale, a partire dalla presenza di G. Bruno Guerri nelle grandi manifestazioni librarie di Milano e Torino con la pubblicazione del volume Treccani dedicato alla Dimora storica. Si aggiungono testi che approfondiscono storia e affetti di *amici del Vittoriale*.

Della stagione estiva 2018 di Tener-a-mente Festival nell'Anfiteatro del Vittoriale e di una serie di eventi di grande successo di pubblico e di critica, e con esso del premio *Più Luce*, il nostro mensile dedicherà spazio nei prossimi numeri.



**ARTICOLI, ALLESTIMENTI E
STRUTTURE PREFABBRICATE PER ESTERNI**
Via Ponte Pier, 7 - 25089 Villanuova sul Clisi (BS)
Email: Info@edilgarden.com - Tel: 0365373371



Allmers Hermann

Tempo addietro il prof. **Edoardo Camprostrini** mi ha consegnato una grande busta contenente un foglio di protocollo ingiallito, come quelli usati anni fa per i compiti in classe. Sulla prima facciata stava scritto in matita: **Allmers Hermann**. All'interno del foglio si trovava una decina di pagine fotocopyate, pinzette.

La prima facciata riportava il titolo di un libro: Dichtungen [Poesie]. La lettera iniziale *D* era decorata con fiori, foglie, bacche e un'ape svolazzante. Ne era autore Hermann Allmers. Si trattava della quinta edizione di queste poesie e l'anno di pubblicazione era il 1905. L'esemplare era stato pubblicato a Oldenburg e Leipzig. Tutti questi elementi hanno attratto la mia curiosità.

Sfoglio la piccola raccolta e scopro una lirica intitolata *Fahrt auf dem Gardasee* (Viaggio sul lago di Garda). A questo punto il coinvolgimento va aumentando sensibilmente. Cerco dunque notizie su di lui e scopro sull'Enciclopedia Treccani che Hermann Allmers è nato nel 1821 a Rechtenfleth. Ulteriori ricerche indicano che il suo paese natale è una frazione di Hagen nella Bassa Sassonia. Il borgo, distante da Bremea 24 miglia, è situato sulla sponda orientale del fiume Weser tra Bremea e Bremerhaven. Siamo dunque nel nord della Germania, di cui, a differenza di Monaco di Baviera, di Berlino, della Romantische Strasse, conosciamo poco. Bremea, forse, è legata nella memoria collettiva alla fiaba dei fratelli Grimm *I musicanti di Bremea*. Qui si racconta di quattro animali (asino, cane, gatto, galletto) che, stanchi del lavoro nella fattoria, cercano di raggiungere la grande città per diventare musicisti.



Di Bremerhaven ci è noto che è il porto di Bremea sulla foce del Weser e che da qui partirono molti emigranti europei in fuga dalla miseria, alla ricerca di soluzioni di vita migliori nelle Americhe. Tra le due città, Bremea e Bremerhaven, si trova dunque Rechtenfleth, il paesino sul Weser che ha dato i natali a Hermann Allmers.

Figlio di genitori benestanti, il piccolo Hermann, data la problematica situazione scolastica del tempo, poté avvalersi in casa di precettori. Grazie

all'istruzione ricevuta e alla bellezza del paesaggio circostante, il piccolo si dimostrò interessato alle scienze naturali, alla botanica, ma anche ai testi classici, alla storia in generale e a quella della sua terra in particolare. Cresciuto dunque in seno alla famiglia e guidato da bravi insegnanti, Hermann avvertì ad un certo punto il bisogno di spingere lo sguardo fuori dal suo ambiente e il padre gli concesse di viaggiare per l'Europa.

Durante questi suoi viaggi egli ebbe modo di fare la conoscenza di importanti personalità, come il pedagogista e patriota tedesco F. L. Jahn, il geografo Carl Ritter, lo storico F. T. Kugler. Dalla loro frequentazione trasse stimoli per continuare ad approfondire i suoi interessi per le scienze e per l'arte. Su questi suoi spostamenti egli scrisse relazioni o poesie, che spesso comparivano sui giornali locali. Quando raggiunse l'Italia, ne rimase incantato e, quasi senza rendersene conto, si mise a scrivere dei versi ricordando quanto visto.

Oberitalien (Italia settentrionale)

*Le Alpi là e là gli Euganei; /// là Adige e Po con orlo invertito bene;
lagune là e schiuma d'onde marine, /// in magica bellezza là i laghi turchini.
E guarda come attorno stanno d'oro i seminati, /// nel mentre sopra da tronco a tronco
s'inarca la vite. Oh dimmi: hai tu in sogno /// veduto già una terra sì tanto benedetta?
Beato popolo, cui toccò simile terra! /// Quanto tempo in catene straniere sei stata,
come splendida sei tu di nuovo risorta!
Contento grido a te il mio saluto e un evviva! /// Fiero chiamo questo paese di nuovo tuo; /// ma che tu ne sei degno, mostrar lo vuoi.*

La poesia sul Nord Italia è una dichiarazione esplicita delle passioni del giovane poeta: natura e storia.

(CONTINUA)

PIA DUSI



Città di Desenzano del Garda

2018

PREMIO TEATRO AMATORIALE

Città di Desenzano del Garda

Rassegna Dialettale
Stagione 2018 - Prima Edizione

13 APRILE
Gran Finale
"Du Mes prima...."

TEATRO ALBERTI
ore 21,00

PROGRAMMA
Ultima sfida fra le 4 compagnie della rassegna e proclamazione del vincitore del premio "Città di Desenzano"

SI ESIBIRANNO:
La compagnia de Riultela
Roncai de San Vigilio
Compagnia Teatrale S. Giulia
Compagnia Funtani de Giona

Partecipazione speciale:
Famiglia Artistica Desenzanese
Gruppo Over

COSTO BIGLIETTO: € 10

Regia della serata: Paroni Emiliano
Direzione artistica: Famiglia Artistica Desenzanese

Per informazioni: Ufficio Cultura - Tel. 030 9994275
www.comune.desenzano.brescia.it - cultura@comune.desenzano.brescia.it






6-7-8 APRILE 2018

COLNAGO CYCLING FESTIVAL

VENERDÌ
6 APRILE 2018

RANDONNÉE
Giro del Lago

Piazza Matteotti
Lungo Lago Cesare Battisti
START : ore 9.00

DAL 24 MARZO
ALL' 8 APRILE

MOSTRA
COLNAGO
Castello di Desenzano

SABATO
7 APRILE 2018

JUNIOR BIKE
Lungo Lago Cesare Battisti
Desenzano del Garda
START : ore 14.00

SERATA
CABARET LIVE
Piazza Cappelletti
dalle 21.00

CRISTIANO MILITELLO

DOMENICA
8 APRILE 2018

GRANFONDO
e Garda Legend
Desenzano del Garda

Piazza Matteotti
Lungo Lago Cesare Battisti
START ore 7.30

www.colnagocyclingfestival.com

IL MESTIERE PIÙ BUONO DEL MONDO COME NASCE IL **pane**

Un percorso didattico divertente, alla scoperta di un mestiere antico ma ancora attualissimo. Con i nostri Maestri Panettieri, dopo una breve formazione in aula, vivrai l'esperienza diretta dei nostri laboratori, partecipando in prima persona al ciclo produttivo della preparazione del pane.

VIENI AD
IMPARARE
COME SI FA IL
PANE!



TI ASPETTIAMO ALL'IPER DI LONATO



Domanda: la UE è uguale all'URSS?

Certamente non molti lettori giovani sanno chi sia **Vladimir Bukovskij**. Ebbene, è uno scrittore russo ex dissidente che per la sua opposizione al regime sovietico si fece dodici anni di prigione, Gulag, eccetera, e venne scambiato nel 1976 a Zurigo con il capo del partito comunista cileno, Luis Corvalan, che era caduto nelle mani del dittatore cileno Pinochet. La sua liberazione fu importante in quanto dimostrò al mondo il fatto che in Urss esistevano i prigionieri politici, cosa sempre negata dai governanti comunisti. E' autore di svariati libri, fra cui "Il vento va e poi ritorna", in cui narra le sue vicissitudini. Stabilitosi a Londra, nel 2006 rilasciò un'intervista basata sulla sua esperienza dei regimi dittatoriali, in cui dipingeva a tinte fosche il futuro dell'Unione europea.

Quanto è andato succedendo in seguito pare dargli ragione.

Per lui l'Unione europea affonda le sue radici nell'eredità dei partiti socialdemocratici e comunisti europei che, negli anni '80, fronteggiati dalle politiche neo-liberiste e dal declino dell'impero sovietico, con la benedizione di Gorbaciov, dopo anni di opposizione, saltarono sul carro europeista per cercare di dirottarlo verso posizioni socialdemocratiche. Del resto, le prime origini dell'Ue, dalla famigerata Carta di

Ventotene, sempre citata ma mai letta, delineavano un'Europa socialista con venature di comunismo, quale in effetti si è venuta realizzando. Ma torniamo a Bukovskij. Egli non lesina le parole: definisce l'Unione europea un "mostro" che deve essere distrutto prima che diventi uno stato totalitario a tutti gli effetti. Dopo la caduta del Comunismo, egli venne autorizzato a consultare archivi tuttora segretissimi dell'Urss e può vedere le cose con ragion di causa.

Il parallelo con l'URSS lo spiega in una sua intervista: per lui lo scopo dell'Unione sovietica era l'annullamento delle nazioni. "Lo scopo ultimo dell'Unione sovietica era quello di creare una nuova identità storica, il popolo sovietico, in tutto il mondo. Lo stesso vale per l'Unione europea oggi. Stanno cercando di creare un nuovo popolo. Chiamano questo popolo 'europeo', qualunque cosa questo significhi. La sua critica degli organismi della Ue è netta: se si passano in rassegna tutte le strutture e le caratteristiche di questo emergente mostro europeo, si noterà che assomiglia sempre di più all'Unione sovietica. Naturalmente è una versione più mite dell'Unione sovietica... Non ha nessun KGB - non ancora - ma sta osservando molto attentamente ad esempio strutture come Europol (Eurogendfor). Ciò mi preoccupa molto, perché questa organizzazione probabilmente avrà poteri più grandi di quelli del



KGB. Avranno l'immunità diplomatica... Dovranno sorvegliarci su 32 tipi di reati - due dei quali sono particolarmente preoccupanti, uno è chiamato razzismo, l'altro è chiamato xenofobia... Nel frattempo introducono sempre più ideologia... L'ideologia odierna dell'Unione europea è socialdemocratica, statalista e una gran parte di essa è il politically correct... Non è un caso che il Parlamento europeo mi ricordi il Soviet Supremo. Allo stesso modo, quando si guarda alla Commissione europea, sembra il Politburo. Voglio dire, è esattamente il Politburo... sono esattamente gli stessi, non devono rendere conto a nessuno, non sono eletti direttamente da nessuno. Quando si guarda a tutta questa bizzarra attività dell'Unione Europea con le sue 80.000 pagine di regolamenti, sembra il Gosplan. Noi eravamo

abituati ad avere un'organizzazione che pianificava tutto nell'economia, fino all'ultimo dado e bullone, in anticipo per cinque anni... Esattamente la stessa cosa sta avvenendo nell'Ue".

Quali le conclusioni dello scrittore russo? "Non ho dubbi. Ci sarà un crollo dell'Unione europea, quasi simile al modo in cui è collassata l'Unione sovietica. Ma non dimenticate che quando queste cose crollano lasciano una tale devastazione che vi vuole una generazione per recuperare".

Previsioni ancora valide dopo oltre dieci anni? Direi di sì, quando aumentano gli scricchiolii nell'Unione, ultimo la discesa in campo in opposizione del sindacato Solidarnosc, che fece crollare il regime comunista in Polonia.

IDEE

COLORATE PER
comunicare

idea + Grafica + STAMPA

IL NOSTRO OBIETTIVO?
DONARE UN'ANIMA ALLA TUA COMUNICAZIONE

HAI MAI PENSATO A COME STAI PROMOVENDO LA TUA AZIENDA?
CI OCCUPIAMO DI

GRAFICA
Creazione loghi o restyling
Studio immagine aziendale
Creazione e invii newsletter
Creazione di flyer

PROGETTI DI COMUNICAZIONE
Servizi personalizzabili e componibili

WEB
Realizzazione siti web
Indicizzazione SEO

SOCIAL MEDIA MARKETING
Creazione e gestione pagine SOCIAL network

CONTATTACI PER UN INCONTRO O PREVENTIVO GRATUITO:

● marketing@com-ita.it
● via Gabriele Rosa, 13 25018 Montichiari (Bs)

ALOVEvents



PRESENTA
VENERDÌ 27 APRILE PRESSO

il SESTINO

beach CLUB HOUSE

START 21.00

1° TAPPA TERRITORIALE
DEL CONCORSO

CICLISMO

Viale F. Agello, 41/a, Desenzano BS

per info: info@alovevents.com - whatsapp 347 3438747

La Cappella degli Scrovegni



Ho avuto familiarità con la **Cappella degli Scrovegni** ancora da bambino. Infatti mi piaceva andare al Parco dell'Arena a giocare. Padova è piena di bei giardini privati e pubblici e ne ricordo alcuni molto belli. Il Parco dell'Arena è poi costeggiato dal Bacchiglione, che qui gira verso la parte orientale della città fino alla zona ospedaliera. Un tempo questo fiume era più ricco d'acque ed era tenuto ben pulito. Quando sono diventato più grande, in prima liceo, ho imparato molto su Giotto e sulla sua tecnica pittorica, così da apprezzarlo. Penso che Cimabue, Giotto, Masaccio, Mantegna siano degli artisti innovatori e capaci di raffigurare la persona con grande umanità. Sono andato da studente di frequente alla Cappella degli Scrovegni; vi entravo appena l'aprivano di pomeriggio, in modo da non imbartermi in gruppi di classi. Infatti penso che la luce naturale del sole delle 14-15, renda meglio i colori degli

affreschi.

Quando ero giovane mi piaceva molto guardare le Storie di Gioachino, che sono in alto, sul lato destro, per chi entra dall'attuale ingresso per i visitatori. La figura di Gioachino accovacciato nel deserto dopo la cacciata dal tempio, mi pare renda molto il senso di solitudine che prende a volte l'uomo. Anche le icone russe trattano l'episodio del concepimento e della nascita di Maria e lo fanno in modo quasi commovente, ma la rappresentazione di Giotto con i personaggi avvolti in ampie vesti e i volti innocenti è ricca di annotazioni espressive e insieme di benevolenza. Più avanti ho preferito il **Racconto della Passione di Cristo**, che inizia nella *striscia* inferiore della parete di destra con la raffigurazione dell'**Ultima Cena** e continua sullo stesso ordine nella parete opposta con l'**Andata al Calvario**, la **Crocefissione**, il **Pianto sul Cristo Morto**, il "**Noli me**

tangere".

Le immagini che preferisco sono quelle del **Bacio di Giuda** e la **Flagellazione**, perché drammatiche senza essere cattive. Mi piacciono di meno le raffigurazioni più astratte, per esempio quelle delle Virtù. Mi sono invece sempre più soffermato sulle scene del racconto biblico e veramente qui si capisce il perché gli artisti medioevali affrescassero le pareti di una chiesa. Volevano "parlare" alla gente che non sapeva leggere e alcuni lo hanno fatto con grande carità. Giotto, al di là dei progressi nell'arte della prospettiva, ha saputo rendere familiari episodi della Sacra Scrittura ai suoi contemporanei, che solitamente, nella bocca dei predicatori acquisivano una solennità cattedratica, come di avvenimenti che non riguardassero la gente. Se gli elementi dei suoi paesaggi sono ancora un po' artificiosi, ha vestito uomini e donne con gli abiti del

suo tempo, ne ha ritratto i gesti come li vedeva nelle strade e nelle città dove lavorava. Gli sguardi poi hanno la naturalezza di chi vive e agisce. Il Bambino della **Presentazione al tempio** ha sopracciglia, naso e gote luminosi, come quelle di un bambino vero, anche le ombre sul collo appaiono naturali. Giotto è stato a Padova dal 1302 al 1305, quando aveva una trentina d'anni. Altri suoi lavori in questa città, per esempio quelli della Basilica del Santo, non si vedono più. Si ammira invece un suo **Crocifisso** al Museo Civico. La Cappella degli Scrovegni rimane l'opera più amata e visitata, se non altro per quel blu che accomuna tutti i riquadri e il soffitto a volta di una chiesa non grande.

Una volta superato lo sguardo d'insieme, gli occhi passano da una figura all'altra alla ricerca del particolare coloristico o figurativo che caratterizza una scena, la rende unica.

GRANA PADANO,
IL BUONO CHE C'È IN NOI.

GRANAPADANO.IT

Consorzio Tutela Grana Padano

I bisnonni e i nonni **Bazoli** di via Annunciata

Bazoli di Desenzano sono ed erano diversi. Qui si parla di quelli di via Annunciata. Ne facciamo una breve genealogia.

- Pietro Bazoli figlio di Stefano (1795-1855) sposato a Felicissima Boni
- Francesco Bazoli figlio di Pietro (1833-1898) sposato a Rosalia Brocchetti
- Figli di Francesco sono i fratelli Pietro, Luigi, Giulietta, Felicita.
 1. Pietro (1864-1911) sposa Ernesta Erba ed ha tre figli: **Francesco, Cesare, Lia**
 2. Luigi (1866-1937) sposa Chiara Romei a Brescia e ha tre figli: Agostino, Erculiano, **Stefano**
 3. Giulietta sposa Giuseppe Andreis di via Roma
 4. Felicita (1862-1938) sposa Erculiano Papa(1860-1931) di via Roma
- Cesare ha tre figlie: Ernesta, Ada, Gabriella
- Francesco genera Paolo, Angelo e due figli più riservati
- Stefano ha due figli: Luigi e Giovanni

Osservando i dati in possesso riguardanti i figli di Francesco (1833-1898) possiamo rilevare che l'ambiente che essi frequentano è quello del centro di Desenzano, vicino alla Parrocchia. In quegli anni del secondo '800 furono parroci del Duomo desenzanese don Antonio Missiaglia, buon conoscitore dei libri del filosofo don Antonio Rosmini di Rovereto, e don Giovanni Rovizzi, sacerdote molto pratico e promotore della cappella di S. Angela Merici desenzanese. Luigi Bazoli, laureatosi in legge a Padova, si sposta da Desenzano a Brescia e diventerà un grande avvocato, ma manterrà tra le sue letture preferite quanto aveva appreso al Liceo Bagatta e in Parrocchia, vale a dire i libri di Alessandro Manzoni e di Antonio Rosmini. Luigi e Pietro, con solo due anni di differenza, resteranno sempre molto legati e Luigi verrà spesso a Desenzano per pochi o tanti giorni, secondo i propri impegni. Pietro continua il lavoro di commerciante dei suoi avi. Per quanto, sappiamo nel paese natale frequentano anche la casa della sorella minore Felicita e del

cognato Erculiano Papa. I cognati dovevano stimarsi molto e discutere di varie questioni tra loro se, appena finita la I Guerra mondiale, Luigi diventa promotore del Partito Popolare di don L. Sturzo a Brescia, mentre Erculiano diventa il primo Segretario dello stesso partito a Desenzano. Erculiano, buon amministratore dei beni della famiglia Papa e di suo padre Andrea, fu membro prima e poi Presidente della Congregazione di Carità locale, che nel primo decennio del '900 doveva occuparsi dei problemi dell'Ospedale Civile, dell'Asilo Infantile (per qualche anno) e del Monte di Pietà. Luigi Bazoli dà il nome di Erculiano a uno dei suoi figli.

Sono stati scritti libri, saggi storici, articoli su Luigi Bazoli, avvocato con proprio studio a Brescia, attivo in cause di rilevante importanza, amico di Giorgio Montini e dell'ambiente cattolico bresciano più impegnato socialmente, cofondatore de **La Scuola Editrice** e sensibile ai problemi dell'istruzione.

Qui ricordiamo solo che la morte lo

colse nel 1937 a Desenzano e fu sepolto nel nostro cimitero; si può visitare la sua tomba nel braccio destro della parte monumentale sul lato est.

Un amico lo ricordava così:

"Bellissimo giovane, l'occhio grande, azzurro e penetrante...Oratore forense e politico che soggiogava le folle."

Padre Giulio Bevilacqua degli Oratoriani della Pace ne fa un ritratto non retorico, affettuoso, in cui così si esprime:

"Trascurato nelle vesti fino all'inverosimile, manteneva una naturale dignità che non metteva a disagio e in umiliazione nessuno, tanto era naturale; una superiorità che vorrei dire perfino fisica, era in lui." E più avanti: "Era pronto alla risata più schietta, ma anche allo scatto, che aveva formidabile quando in tribunale, nelle adunate politiche, dubitava che un valore, un equilibrio, una probità in qualche modo potesse essere stata violata."

E' aperto il **MarteS, Museo d'Arte Sorlini**

Oltre 180 dipinti, principalmente veneziani e veneti, tra il XIV e il XIX secolo dalle tavole con fondo oro tre e quattrocentesche alle grandi tele dei Maestri del Settecento

Dalla fine marzo è aperto al pubblico il **MarteS - Museo d'arte Sorlini** di Calvagese della Riviera (frazione Carzago), deliziosa località dell'immediato entroterra del Garda. Il museo arricchisce in modo significativo la proposta museale del Garda. Vi sono esposti 154 dipinti raccolti dall'imprenditore bresciano **Luciano Sorlini** (1925-2015) in oltre cinquant'anni di appassionata ricerca. Ad essi si affiancano altre opere di proprietà degli eredi, per oltre **180 dipinti, dalle tavole in oro trecentesche alle grandi tele dei Maestri del Settecento veneziano**. Si tratta di un nucleo di quadri - per lo più di grandi dimensioni - rappresentativi della **pittura veneta e veneziana dal XIV al XIX secolo**, a cui si accostano opere di importanti **autori lombardi**.

La collezione Sorlini è votata al **Settecento veneziano**. Ai nomi di **Tiepolo, Ricci, Guardi, Canaletto, Rosalba Carriera** si affiancano quelli di pittori non così noti, ma fondamentali per lo sviluppo delle arti figurative della Serenissima: **Pittoni, Diziani, Molinari, Bellucci, Fontebasso**. Impreziosiscono questa straordinaria pinacoteca privata, ora aperta al pubblico, anche opere di **Giovanni Bellini, Bramantino, Savoldo, Padovanino, Celesti, Giuseppe Bernardino Bison, Giacomo Ceruti detto il Pitocchetto, Palma il Vecchio**.

Sede del museo è un **tipico e articolato palazzo bresciano seicentesco**, un tempo residenza di Luciano Sorlini e ora sede della Fondazione che ne porta il nome. L'allestimento, suddiviso in **14 sale espositive**, per un totale di **1.000 mq**, consente ai visitatori di comprendere l'evoluzione della sensibilità collezionistica dell'imprenditore e di ammirare opere straordinarie. Avvicinatosi all'arte veneziana del Settecento, dovendo arredare alcuni edifici di sua proprietà di particolare importanza - come il **palazzo veneziano Grimani Marcello Sorlini sul Canal Grande e il Castello Grimani a Montegaldina Vicentina**, oltre a **Palazzo Sorlini di Carzago** - Luciano Sorlini formò infatti il suo raffinatissimo gusto frequentando i più importanti antiquari e scegliendo personalmente i dipinti che amava collocare

negli ambienti delle proprie case.

Amava la **pittura del Settecento veneziano e soprattutto la pittura di figura**: gioiose scene mitologiche, episodi tratti dal Vecchio Testamento. Totalmente assente la natura morta, non numerosi i ritratti, ai Vedutisti preferì il paesaggio in senso lato. E' quindi la **pittura luminosa, allegra e dai toni squillanti** che piace di più a Luciano Sorlini, specialmente nella prima fase delle sue ricerche.

Dalla fine degli anni Novanta si avverte un cambiamento, quando giungono nella collezione opere apparentemente inaspettate: la **Madonna di Giovanni Bellini** (Venezia 1430-1516) è il caso più eloquente. Si tratta di un dipinto di alta epoca, di un prestigioso autore, davanti al quale Luciano Sorlini ebbe un soprassalto, motivato anche dalla possibilità di poterla acquisire. Altro "colpo" eccezionale fu l'acquisto del ciclo di **6 grandi teleri di Gianantonio Guardi** (Vienna 1699-Venezia 1760) raffiguranti le Storie di Giuseppe ebreo, già arredo di Palazzo Grassi, poi di proprietà del principe Lutormirski e ora a Calvagese, presso il MarteS.

Nel 2000 Luciano Sorlini istituì la **Fondazione** che porta il suo nome, alla quale affidò il compito statutario di riunificare a Carzago la collezione suddivisa nelle sue tre diverse dimore. Spentosi nel 2015, affidò ai figli Cinzia, Silvia, Stefano, ai nipoti Giulia, Angelica, Luigi e alla Fondazione il compito di istituire un luogo da aprirsi al pubblico in grado di conservare, valorizzare e condividere le opere raccolte con tanto interesse e passione. **Nasce così, nel palazzo di Calvagese, il MarteS.**

Accanto all'arte, l'altra grande passione di Luciano Sorlini fu il **volo**. Nel 1956 ottenne addirittura, primo pilota civile non professionista in Italia, l'abilitazione al volo strumentale, che consente di volare in assenza di visibilità su aerei opportunamente strumentati. Si appassionò al restauro degli aerei storici: attualmente gli aerei, dislocati nelle aviorimesse di Calvagese e Ceresara, sono di proprietà della figlia



Silvia che, insieme al marito Giovanni Marchi, li mantiene volanti.

Le opere sono esposte per **gruppi tematici ospitati in 14 ambienti**, nell'intento non solo di poter presentare al pubblico i dipinti, ma anche di poter raccontare l'evoluzione della collezione e le mutazioni del gusto di Luciano Sorlini. L'allestimento è di **Stefano Lusardi, Conservatore del Museo**. Rispetto alle scelte iniziali, connesse soprattutto alla pittura veneziana del XVIII secolo, Luciano Sorlini affinò sensibilmente il proprio istinto, che lo guidò nella scelta di dipinti non più solamente veneziani. E' il caso dei **due straordinari fondi oro**, uno del trecentesco artista noto come **Maestro di Panzano**, l'altro di **Gherardo Starnina**. Sorprendenti la tavola del pittore ferrarese del Cinquecento **Ludovico Mazzolino** e il **capolavoro assoluto di Giacomo Ceruti detto il Pitocchetto** (1698-1767) raffigurante la Vecchia contadina.



Il tuo sorriso è speciale.

**Prenota la tua visita di consulenza,
il preventivo é gratuito.**

- ✓ **Impianto in titanio € 550
corona in zirconio € 540**
- ✓ **Interventi in sedazione
con anestesista e carichi
immediati**
- ✓ **Finanziamenti a TAN 0%
senza interessi fino
a 24 mesi con società
finanziaria**

LONATO

Via Cesare Battisti, 27
Lonato del Garda (BS)

030.9133512

Direttore sanitario: Dott. Andrea Malavasi



www.miro.bz

Bolzano • Trento • Lonato • Rimini

Il dentista-botanico: Arthur Hruska

Arthur (Arturo) Hruska (1880-1971) è stato un **dentista e botanico di origini austriache**.

Da giovane imparò le tecniche odontoiatriche e protesiche dal padre Giuseppe. La sua preparazione continuò in Belgio, Irlanda, Austria, Francia, Germania, Svizzera e negli Stati Uniti. Iniziò gli studi universitari a Monaco nel 1906 e li completò a Padova nel 1913.

Divenne non solo chirurgo e traumatologo, ma anche biologo, etnologo e scrittore. Si occupò della fisiologia e della terapia della parodontesi. E dei cambiamenti che lo stile di vita e lo stile alimentare portavano alla salute della dentatura.

Nel 1901 si recò a San Pietroburgo e lo zar gli concesse di svolgere la sua professione in tutta la Russia, ma Hruska aveva nostalgia di tornare in Italia. Nel 1903 aprì un ambulatorio e iniziò a trasformare in parco 10.000 metri quadri di vigneto abbandonato a Gardone, parco che egli sistemò con ruscelli sentieri e specchi d'acqua. Vi costruì diversi laghetti alimentati dall'acqua che sgorgava dalle vicine sorgenti e tali sentieri

e laghetti furono realizzati in modo da sembrare assolutamente naturali. L'acqua rendeva il parco umido e fresco e le piante erano protette dal vento e dal freddo.

Nel parco piantò molti alberi, locali e esotici. Aveva visitato molte parti del mondo; i Pirenei, l'Himalaya, Tenerife e la Cina; Aveva studiato la genesi dei monti, varie piante e aveva girato la Lapponia a piedi e costruì così un "Alpinum", un parco montano e vi installò le piante nel loro ambiente naturale.

Nel 1903 si era sposato con un'olandese: Cornelia Anna Leisz, dalla quale ebbe quattro figli

I suoi figli scherzosamente chiamavano il parco "cimitero degli elefanti". Tuttavia il esso è ancora rigoglioso e verde vi si possono trovare grandi piante esotiche, conifere, palme, banani, bambù, alberi nella canfora; in una giungla vi sono felci, agavi, gigli e cespugli; nei laghetti fioriscono piante acquatiche.

Quando scoppiò la prima guerra



mondiale come tutti gli austriaci la famiglia Hruska fu costretta ad abbandonare improvvisamente d'Italia. Nascosero i gioielli in una cavità dietro la cascata del giardino e fuggirono in barca verso la parte imperiale del lago di Garda e soggiornarono poi Bressanone. Fino alla fine della prima guerra mondiale tuttavia sia la casa che il parco non subirono danni rilevanti nel primo dopoguerra l'ambulatorio del dottor Hruska era noto in tutta Europa e vi ricorrevano a re, principi, grandi attori, industriali, personaggi politici.

Si trattava del maggior ambulatorio dentistico che vi fosse in Italia e, fra gli italiani, l'ambulatorio annoverava come pazienti il re d'Italia, vari principi, Benito Mussolini e anche Gabriele

D'Annunzio. Il dottor Hruska nella vecchiaia scrisse un libro in cui narrava molte vicende dei personaggi che egli aveva "conosciuto dalla bocca". Per esempio affermava che Mussolini aveva una dentatura robustissima, "da vero contadino romagnolo". Gabriele D'Annunzio oltre ad avere una feroce alitosi, aveva anche la dentatura rovinata dal consumo diurno di cocaina. Alla sua morte, l'ambulatorio è stato continuato dai suoi successori. Il Comune di Gardone gli ha dedicato la strada che porta al parco.

Nel 1988 il parco è stato acquistato dall'artista austriaco André Heller, il quale ha posto fra le piante statue da tutto il mondo e il grande giardino è ora una valida attrazione turistica.

Letture a Primavera

Dal 6 al 27 aprile, quattro autori si raccontano in Biblioteca a Lonato

"Leggere è viaggiare senza la seccatura dei bagagli" diceva lo scrittore Emilio Salgari e quello che il Comune di Lonato del Garda (Assessorato alla Cultura) propone per il mese di aprile è un "viaggio" in quattro tappe, tra pagine storiche, sogni e avventure. Quattro serate con gli autori in Biblioteca, nella Sala della musica di Palazzo Zambelli, organizzate in collaborazione con il gruppo Lonato per leggere.

La rassegna **"Letture a primavera"** prenderà il via venerdì **6 aprile** e ogni appuntamento, a ingresso libero, avrà inizio alle 20.45.

La prima data è con l'autore bresciano **Michele Sgarro** e il suo libro **"Mascheri Nudi. Caos inimitabile"** (edito da Liberedizioni, 2017): è l'incontro tra D'Annunzio e Pirandello, fra verosimiglianza e letteratura, romanzo e critica, in pratica due libri in uno (con doppia copertina *reverse*) per indagare sulla vicenda di due grandi del teatro e della novella italiana, "introducendo una diversa conoscenza dell'anima e della scrittura degli autori, nel 150° della nascita di Luigi Pirandello". L'intervista all'autore sarà condotta dall'editore e giornalista Marcello Zane.

Secondo appuntamento, venerdì **13 aprile**, con **"Il giudice Albertano e il caso del giardino invisibile"** di **Enrico Giustacchini** (Liberedizioni, 2018), quinto giallo storico della "saga di Albertano", che narra le vicende del giudice noto nel Duecento per i suoi scritti sull'economia solidale, chiuso nel castello di Gavardo (Bs) e impegnato a risolvere intricati casi, fra incursioni nella storia del tempo e gli animi della superstiziosa popolazione medievale. Il nuovo caso



è una sfida assai difficile per il giudice: nell'autunno 1235 la principessa Violante, in viaggio dall'Ungheria alla Spagna per unirsi in matrimonio con Re Giacomo d'Aragona, fa tappa nella città di Brescia e in suo onore viene messa in scena una enigmatica fiaba persiana... Alla scoperta di questo nuovo giallo ci guiderà l'autore, intervistato dal giornalista Marcello Zane.

Giovedì **19 aprile** sarà la volta di **"Horror Vacui. Se la paura è del vuoto"** del giovane autore **Marco Cantarini** (ed. Serra e Tarantola), intervistato da Daniel Lorini. È la storia del piccolo Vittorio, che si ritrova immerso in un mondo totalmente sconosciuto perché, come spesso accade, il più bello dei sogni si

può trasformare nel più macabro degli incubi.

Ultimo incontro, venerdì **27 aprile**, con il geometra e scrittore **Ugo Andreis** che presenterà la sua raccolta di poesie **"Strade e Sogni"**, con le fotografie di Martin Vegas (ed. Il Corriere del Garda, 2018). L'autore rivoltellato racconterà se stesso e il suo grande amore per la cultura, attraverso i suoi versi. Ingresso libero.

Lo stemma del bresciano Mons. Domenico Sigalini

Nel mese di marzo 2018 ho illustrato lo stemma del Vescovo emerito di Palestrina **monsignor Domenico Sigalini**. Per un mio errore è "saltata" una parte della spiegazione del suo stemma.

Scrissi, infatti, che: "Il Vescovo Domenico Sigalini è nato a Dello, in provincia di Brescia, nella bassa bresciana. La sua missione educatrice alla fede cristiana verso i giovani (i suoi incarichi lo stanno a dimostrare) che ha animato tutta la sua vita, è rappresentato nello scudo dello stemma da tre semi dai quali germogliano gradatamente la piantina della vita.

Tutto vero. La descrizione appena fatta riguarda solo la parte inferiore dello stemma. Ma nel suo scudo c'è nella parte superiore anche un altro elemento che, per mia sbadataggine, ho cancellato inavvertitamente in sede di redazione. Si tratta di una **croce** che irradia la luce da quattro lati. E' il classico simbolo dell'**Azione Cattolica Italiana**, che abbiamo sempre visto tante volte nella fotografie ufficiali, sulle tessere e anche sui distintivi dell'Azione Cattolica Italiana in varie forme.

Perché questa simbologia nel suo stemma vescovile? Perché monsignor Domenico Sigalini, dopo una vita sacerdotale dedicata ai giovani, nel 2001 fu nominato vice assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana,



incarico che ricoprì fino alla sua elezione a Vescovo di Palestrina, avvenuta il 24 marzo 2005.

Il 3 novembre 2007 Papa Benedetto XVI lo nominò assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana; lo stesso pontefice il 3 novembre 2010 lo riconfermò nel medesimo incarico fino al 5 aprile 2014 quando gli fu nominato e Mansueto Bianchi.

Ecco, allora, che lo stemma del Vescovo emerito di Palestrina, nella sua interezza assume un pregnante significato che racchiude tutta la sua sacerdotale e vescovile.



PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

www.tip-pagani.it

tipografia
litografia
prestampa
confezione

Luna di Lago

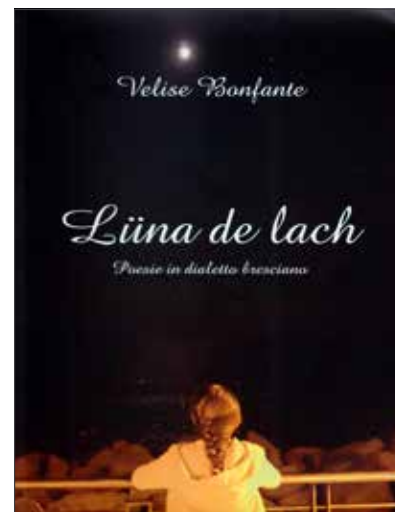
Sarà presentato il prossimo **sabato 7 aprile** alle 11 il nuovo libro della poetessa dialettale e scrittrice rivoltelliese **Velise Bonfante**, nostra stimata collaboratrice di Gn. Nella pagina dedicata alle poesie in dialetto del Garda trovate sempre i suoi versi.

Velise introdurrà al pubblico il suo nuovo **"Lúna de lach"** presso la Biblioteca civica di Desenzano (Villa Brunati), dialogando con la poetessa **Giuliana Angela Bernasconi**, autrice della prefazione. Interverranno l'attrice **Giusy Sacco** con **Roberto Franzoni e Oreste Bianchi** (chitarra e voce).

Poesie e illustrazioni pregne di emozioni, che sgorgano dalla vena inesauribile di Velise Bonfante. Come si legge nella prefazione di Giuliana Bernasconi, "con brusii d'echi di ricordi

accarezza i fianchi delle colline moreniche, fa vibrare le corde dei sentimenti, disseta germogli spettinati dal vento che soffia dal lago a lambire le sponde del suo paese, rigenera radici mai estirpate dalle sue terre gialle e brune e, sotto lo sguardo mutevole della luna, fa sbocciare fiori e imbiandire frutti, per donarci fragranze su fogli bianchi privi di emozioni". Fogli bianchi che la poetessa rivoltelliese colma con maestria e freschezza, negli spazi esclusivi della sua quotidianità.

Leggiamo ancora nella prefazione: "Avvolta in un 'mantello foderato di stelle' e con nel pugno quel prezioso 'mazzetto di chiavi' a rappresentare la sua famiglia, Velise sorride alla luna e riprende a donarsi e a donare, e a lasciar scorrere i rivoli di quella fonte inesauribile da cui sgorga acqua pura, come su ciascun foglio di questa nuova e suggestiva raccolta poetica".



Le streghe del Monte Corno

Chi è la misteriosa figura che spia la casa e l'erboristeria di Brunella a Manerba del Garda? Perché il dio celtico Cernunnos continua a rivelarsi alla giovane strega? E cosa ha a che fare il "dio cornuto" con l'imminente processione dei Templari del giorno di San Martino, a cui parteciperà anche Cristian, il carabiniere che ha assistito al più potente incantesimo di Brunella? Tra sogno e realtà, tra le feste di Belthane e Samhain, l'ultima strega Quinti partirà per una nuova, straordinaria avventura, che la porterà a esplorare una collina ammantata di segreti, il Monte Corno di Desenzano del Garda, e per un viaggio nel passato della sua famiglia, alla ricerca del padre e delle **"Streghe del Monte Corno"**.

Il libro di Simona Cremonini, edito dalla casa editrice

Presentarsi, è ambientato tra Sirmione e Desenzano e tra Salò e la Valtenesi; narra **una storia fantastica**, ma liberamente ispirata alle tracce leggendarie che le streghe (vere o presunte) che hanno lasciato nel corso dei secoli: dal santuario dedicato al dio Cernunnos, tra i più potenti dèi celtici, che trovava posto proprio sul Monte Corno, fino al magico patto tra la dea Minerva (di epoca romana) e la giovane Quinzia, sirmionese che amò Catullo (il quale la cita in alcuni suoi carmi) e che per legare a sé il celebre poeta concepisce con lui una bambina, proprio grazie all'aiuto di Minerva. **Simona Cremonini** ha pubblicato già numerosi romanzi, saggi e racconti, è giornalista ed editor mantovana, innamorata del lago di Garda, dove fin da bambina ha trascorso le estati con la famiglia, e quelle vacanze a Manerba hanno poi ispirato i suoi racconti.

"La passione" di Mirco Maltauro

Il nuovo libro di **Mirco Maltauro**, poeta desenzanese, s'intitola **"Canti della Passione"** (ed. Fondazione Zanetto, collana letteraria Il Mirto). Proprio la Fondazione di Montichiari assegnò all'autore il **TalentGold 2015**. "Per me scrivere poesia non è un gioco – afferma l'autore – ma un modo per penetrare più a fondo i segreti della natura, cercare di andare oltre, provocare sensazioni". Le sensazioni che **Mario Cherubini**, autore della prefazione, ha provato nella lettura di queste nuove pagine sono quelle di **"una ricerca armoniosa all'interno della dualità"**, di chi nel coro degli umani ci vive a fatica, ma è consapevole di lottare in vita per farvi vincere l'armonia con i suoi versi. Mirco Maltauro apre il decalogo delle sue significative poesie con il grande poeta tedesco Rilke, affidandogli l'apertura del poema 'La Passione', dove viene data parola a Gesù. Ed è subito un verso di speranza: *...un adolescente*

quasi divino/ uscì d'un tratto per sempre, il vuoto cadde/ in quel vibrare, che ora/ ci trascina, e consola e soccorre.

Una speranza che guarda al futuro già nei primi versi di Maltauro, dove al Cristo raccomanda: Resisti che il tempo scorre... la profezia è in corso".

Esistono svariate riproduzioni letterarie della **Via Crucis** con la storia a tutti nota, ricorda il poeta, il quale si chiede: ma i sapienti e i semplici credono allo stesso salvatore?

Maltauro nella sua nota iniziale rivela il suo intento: "Ho cercato di interpretare, tramite la passione di Cristo, quella di tutti gli uomini, e ho scritto, alla stregua di Villon, la mia 'passione'".



La notte, dopo l'8 settembre 1943...

"Poi scese la notte" è diviso in due volumi: "1943 - 1944" e "1945: liberazione e dopoguerra". Un lavoro, che ha visti impegnati tre **autori lonatesi**: **Morando Perini, Damiano Scalvini e Carlo Susara** per quattro anni su più fronti: una decina di archivi da setacciare, centoquaranta testimonianze raccolte, migliaia di documenti e centinaia di storie; tutto innestato sullo schema narrativo di un diario originale inedito che va dal settembre 1943 all'aprile 1945: quello di **Giovanni Rovida**, allora segretario comunale a Lonato. Da Lonato lo sguardo spazia su buona parte del fronte della seconda guerra mondiale, offrendo anche uno sguardo su cosa volesse dire essere sotto la Repubblica sociale italiana, raccontando la quotidianità della guerra: nascondere soldati, leggere i volantini nazisti che si rivolgono al «popolo italiano», sfuggire alle bombe, trovare del cibo.

Il volume è edito dall'Associazione nazionale del fante, sezione lonatese, dall'associazione La Polada e dall'Associazione nazionale partigiani, sezione lonatese.

Dalla prefazione di Adelmo Cervi: "Qui si parla di queste storie, innestate sullo scritto (un Diario) di quello che fu il Segretario comunale di Lonato negli anni della seconda guerra mondiale. **Rovida racconta quello che è successo a Lonato dall'otto settembre 1943 in poi** e, a supporto dei suoi brevi scritti, sono raccolte decine di testimonianze fra cittadini e cittadine che raccontano la quotidianità della guerra: nascondere soldati perché ricercati da tedeschi e fascisti, leggere i volantini nazisti che si rivolgono al "popolo italiano", sfuggire alle bombe, trovare del cibo...

Sorsi di *poesia* per unire il **Garda**

Pasqua

Le campane che
sunà a fèsta,
la zènt che sa möf
la g'ha tant de fa!
La natüra che sa
desmesia:
l'é na fèsta per töcc.
Gesù l'é turnat
Sa sént la sò presénzo:
l'é che fra noàlter!

FRANCO BONATTI

A vrìl

Sbàter de ale de noèle farfale
j-è i respir dele ure che se slonga.
Crepat el gös del frèt, a sègn, sfrizat
se sfesüra en vergót de temporif.

Coi sgrizoi che gatigola el spetà
böta empertöt l'encricas del sta
e strisia stras en tèra en tibiuli
a fa le care a töt chèl desmisiàs.

Gér l'era gér, encö gh'è töt cambiàt.
En chèl ciar ciarènt e senza umbrìa
l'invèren se pöl mia desmentegà

per le tante margherite bianche
gh'è n'enfarinada de calde falie
e, sota el sul, par finamai fiocat.

VELISE BONFANTE

April celest

En ciel smaltat celest
come 'l celest de certe cassaröle
en'erba verda che la par löstrada
e mila margherite e mila viöle
ne l'aria nèta, fresca de bögåda.
Mé stènte a creder che 'sie prope era
chesto spettacol de splendur de ciel,
de rondene, de passere che uza,
de piante e piante che sé mèl el vél
compagn de tate s.cète che sé spusa.
Mé stènte a creder...
April?
Lassimel di, l'è 'n fiur de cartulina
robada al tabachi.

ELENA ALBERTI NULLI

Spusina de April

La tera stamattina la par ena sièta
la bala sö le pónte, la rid e la scülèta.
Amò col có nei nigoi el ciel el ghe cör dré
el ciel el s'enzenöcia e lé...la dis de sé
Che bei gatiguli, che aria spissighina,
la tera la sé sgonfa compagn de 'na spusina.
Confècc sö töcc i ram e fiur de portogal,
la not l'è 'na perpona söl lét matrimonial.

ELENA ALBERTI NULLI

Se nina le rame

La galina apena dessedàda
la salta zó dal polér,
la fa du pas,
la arda de sa e de là,
la se sparpaia le pène
sò 'n möcc de sèner.

La raspa 'n tèra,
la bèca,
'l furmintù e l'erba fina,
la sbassa 'l còl per béer
'n de 'na padèla sbecada.
Co' 'n andata de regina
la gira en mès a l'éra.

E la matina l'è apena ambiada.

MARY CHIARINI SAVOLDI

Par che piöe

La stradèla en mès ai camp, nel bianch
l'è longa cua de gat endormensat.
Gér fiocàa, encö gh'è 'l sul e par che piöe.

A négher pögn, coi dicc de mà dervèrte,
en banda al fosadèl i mur en fila
i sculta nel gran tàzer ciöch alégher.

Misa misènta tónfa zo la néf
dai ram zelacc. E nas en chèl desfas
en cantà duls, lezér, striat nel'aria

zèrba. Sulnat sòmèa empertöt
dei cürizì che pians - che rit - che bat -
che sbat - che vif - e pica dizimbrì.

En chèl ciocherelà embrombat de acqua
se sént l'amur, la vita, el be gran fes
del sul che dà dei gròs bazi a la néf

VELISE BONFANTE

I mur

Raiss scundide sóta la tèra,
che le sé slonga
le s'entressa
le sé strens,
per dà sostentàment ai mur
monumènc de la natüra.

El vènt 'l sinsiga le fòje
che le sé ólta
endó sterlüz le more
culur de la maöle.

Sènto primaére gh'è passat....
....adès 'l vènt 'l cór a stringulù,
'n serca de chei ram
de chei mur
che 'l troa pö.

I grii i canta,
la lömàga abelàze
la biöscia sóta la fòja,
la rana la sofia e la salta,
sènsa capi che 'l pràt
l'è restat sènsa umbrìa.

MARY CHIARINI SAVOLDI

Se nina le rame



Che 'l ciapie na calda el cör
'n del rià de 'n suliù
a marcà le prime viöle.
Vè na öja de corèr,
corèr col cör en mà.
I nigoi, de sura,
i descuarcia zó del ciel
en ventesèl, cargat de celest,
a ninà le ponte dei pign
e ac le rame dei brugni,
chèi salvadegh,
le varda en zó e le nina,
de parì dré a fa festa,
i lür bei fiurili bianc.
Compar finamai na luzerta,
amò strimida,
postada so na preda
la 'n fond a la scarpada.
El cör el seita a bater,
pöl das che 'l nine ste momènc
quasi de scunfundis
col becà de dù sbesècc
riacc adèss söl gerì
là 'n fond, so la ria del fòss.

Lür dù, birichì, i la sa:
l'è la primaera e l'è dré a rià.

RIGÙ

Dumà l'è Pasqua

'N del bater del maiti,
lè sö na pianta de ülif
'l s'è rampegat en contadi
sul per tirà vià i ùltim ramèi
secacc del fred oramai nat.

Se sent adèss ne
scampanà aleighèr
i campanii i se ciama:
dìn, dòn, dòn,
i se corr dré a fa festa
en del celèst del dé
dìn, dòn, dòn,
che bèl!

De dré a chel purtù
arènt al pomagrà!
se sent na us che ciama,
"I g'hà desligat le campane!"

Èl varda 'n sö èl contadi,
e po' 'l desmonta del scalèt
e, postat zó 'n zenöcc per tèra
el cata sö de na pocia,
amo lé del pioèr de ger
dò gosse de bagnass i öcc
e co la ma 'l se segna!

Èl sul èl cor èn del seré:
Dumà l'è Pasqua!



RIGÙ

Giordano Bruno Guerri: un vulcano di idee



Senza nulla togliere agli illustri predecessori, e sto parlando dell'esimio professor Peretti e della biografia del celebre pescarese professore Andreoli, c'è da dire che da quando lo storico e scrittore **Giordano Bruno Guerri** si è insediato a capo della **Fondazione del Vittoriale**, l'atmosfera è un po' cambiata. Per varie ragioni. Grazie a una rete di conoscenze televisive, che portano un'ottima visibilità, ad

una profonda cultura, a una passione mai sopita per il Vate, alias Gabriele d'Annunzio, ben si comprende quasi un'identificazione con un uomo, non solo un grande poeta, ma all'avanguardia in tanti campi dell'umana esperienza. Poi, diciamolo pure, può piacere o meno, ma non si può non riconoscerli un **carisma eccezionale**.

Sue le numerose manifestazioni

culturali, sua la rinascita, con **Viola Costa**, della stagione teatrale estiva Tener-a-mente, suo quel meraviglioso "bouquet" di eventi che fanno del Vittoriale degli Italiani un esempio unico e raro. Se poi si aggiungono le numerose donazioni di importanti opere d'arte, il quadro è completo.

Toscana di nascita - commovente la pubblicazione dedicata ai genitori

Ebo e Gina - ha sempre intensamente lavorato. Sue le parole "Non ci si ferma un secondo!". In realtà, da alcuni anni, grazie a lui **il Vittoriale di Gardone Riviera** si può tranquillamente definire "**capitale della cultura in Italia**".

Continui così, caro presidente, e stia certo che i suoi sforzi "danno in brocca" per usare, guarda caso, una celebre locuzione dannunziana.

CAIOLA outdoor

Realizzazione ed installazione tende da sole
Chiusure invernali per porticati

Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com

TRATTORIA Dall'Abate

di Paolo Abate

Tutto il pesce che vuoi
direttamente dalla nostra pescheria

Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

69^a Fiera del Vino

di Polpenazze
del Garda



VALTENESI

25-26-27-28
Maggio



MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI



PROVINCIA
DI BRESCIA



Regione Lombardia
Commercio, Fiere e Mercati

7° Palio
DOC Valtenesi



13° Concorso
Enologico Nazionale
Garda Classico D.O.C.



La torta pasqualina di Massimo

La torta pasqualina di Massimo Ferrari si presenta dorata, delicata. Al palato risulta morbida, caratteristica inconfondibile dei piatti di questo appassionato chef in pensione.

La prepara con i carciofi di stagione. Dice che i migliori sono quelli di marzo, perché hanno il cuore particolarmente tenero; in genere lui, nativo di Roma, preferisce le *mamme romane*. Pulisce bene i carciofi, togliendo le parti coriacee. Li taglia in spicchi sottili e toglie le barbe del cuore. Poi li mette in padella con poca acqua e li sbollenta. Quindi mette i carciofi su di un panno perché asciughino. Li ripone in una teglia, li cosparge di parmigiano reggiano, aggiunge della maggiorana e della ricotta fresca. Sala non troppo, mette un po' di pepe e mescola con un cucchiaino di legno.

Unge poi di olio una tortiera con cerniera, vi depone una sfoglia lasciando fuoriuscire dai bordi la pasta. Passa ancora un po' di olio sulla sfoglia, quindi versa il ripieno di carciofi stendendolo bene, in modo che si formi uno strato alto quanto due dita. Fa in questo strato tre o quattro buche e in



ciascuna mette un uovo sodo. Un po' di sale, del pepe e di nuovo cosparge di parmigiano reggiano. Quindi ricopre di un cerchio di sfoglia, la unge e rimbocca con la sfoglia debordante. Punzecchia con una forchetta, qualche goccia d'olio e mette il tutto in forno a cuocere per un'oretta. La torta

pasqualina, una volta tolta dal forno, va fatta riposare, perché va servita fredda.

Al gusto il delicato sapore leggermente amaro del carciofo viene esaltato da quello morbido della pasta.

Se poi come dessert prendete una

colomba divisa orizzontalmente in tre strati, ricoperti abbondantemente di crema pasticcera e di crema al cioccolato, opera magistrale della signora Paola, potete sentirvi sazi e pronti a fare a piedi il periplo della penisola di Sirmione senza badare al traffico festaiolo.

a cura di Bruno Garuffo, dottore in Ottica e Optometria

L'occhio è "lo specchio dell'anima"

L'occhio rappresenta "lo specchio dell'anima", nel senso che riflette in maniera immediata le nostre emozioni, le nostre paure, le nostre sfumature emotive più intime; per la capacità del nostro sguardo di riflettere sentimenti e stati d'animo, di esprimere gioia o tristezza, ma anche intelligenza, attenzione, empatia o lucidità.

Per questo motivo, gli occhi sono associati alla sfera interiore del nostro essere, a ciò che sta dentro di noi, a ciò che va oltre. Uno sguardo, si dice, vale più di mille parole. "Guardami negli occhi!", si dice, quando qualcuno vuole conoscere la più intima verità.

In effetti, con gli occhi non solo guardiamo ma comunichiamo stati d'animo e manifestiamo il nostro carattere. Gli occhi, l'avremo detto o sentito un migliaio di volte, possono essere furbi, tristi, vispi, intelligenti e quant'altro ancora. Non si tratta unicamente di modi di dire; la psicologia ha fornito prove più che convincenti che le

intuizioni popolari sono una volta tanto valide. La moderna scienza della comunicazione non verbale ha permesso di identificare con precisione l'espressione che lo sguardo assume in ogni circostanza della nostra vita. L'importanza dello sguardo e dell'espressività è inscritta nella storia dell'uomo fin dai suoi albori, come testimoniano le più antiche opere d'arte e letterarie, a partire dall'Antica Grecia fino ad arrivare alle forme più "recenti" di Romanticismo ed Espressionismo.

"Specchio dell'anima" è la scritta che riecheggia nella nostra nuova sede a enfatizzare il concetto che scegliere un nuovo occhiale corrisponde a decidere quale immagine vogliamo dare di noi stessi. Dicono che gli occhi siano lo specchio dell'anima, ma in realtà, come uno specchio che riflette la nostra immagine, essi rispecchiano solo i sogni e i desideri di chi li guarda.

Così, quando proviamo un nuovo occhiale e ci guardiamo allo specchio



cerchiamo di comprendere quale emozione riusciamo a suscitare in noi stessi. Gli occhiali possono essere tecnici, moderni, giovanili, classici o sportivi, possono essere in materiali che assicurano leggerezza ed affidabilità, possono essere coloratissimi oppure possono tendere a scomparire dal nostro viso.

Da VisionOttica Garuffo, qualunque sia l'aspetto più evidente dell'animo di ciascuno, le proposte di occhiali da vista e da sole sono in grado di rappresentare qualsiasi personalità.

Vi aspettiamo al cocktail party per l'inaugurazione il pomeriggio di domenica 22 aprile!

Via Repubblica, 9 Lonato d/G
Tel 030.99.13.258
visionottica@garuffo.it

VisionOttica  Garuffo

Sul territorio, tre spettacoli da ricordare



Il territorio, lacustre e non solo, sul tramonto dell'inverno ha offerto numerose occasioni con un buon "bouquet" di venti". A cominciare dalla performance dell'"eterno ragazzo" **Gianni Morandi**, al Palageorge di Montichiari. Capace di coinvolgere più generazioni, l'amico Gianni si impone per una voce ancora fresca e una genuinità che lo rende molto simpatico e oltremodo popolare, nel senso più nobile del termine.

Uno spettacolo piuttosto originale è stato quello dell'8 marzo al Palazzo

dei Congressi di Sirmione: serata dedicata, come da dieci anni, alla venerabile **Benedetta Bianchi Porro**. "C'era una volta il Cantagiuro" è stato un viaggio immaginario attraverso le più belle canzoni italiane legate alle splendide città del Belpaese. Il tutto presentato con molta acribia dall'intelligente critico-affabulatore **Daniele Rubboli**. Il soprano **Tiziana Scagiga della Silva**, il mezzosoprano **Elena Serra** e il tenore **Simone Mugnaini** hanno sfoderato buone qualità vocali, accompagnati al pianoforte dal maestro **Luca Saltini**.



"Dulcis in fundo" la presenza dei due primi ballerini del Teatro alla Scala di Milano. **Virna Tappi** e **Nicola Del Freo** (foto a destra), su coreografia di **Eugenio Scigliano**, si sono eccellentemente esibiti in un celebre passo a due da 'Sherazade' di Rimskij-Korsahov (vedi foto).

Per chiudere questa carrellata di eventi primaverili, cito l'ottima la serata al Teatro Sociale di Mantova, dove si sono esibite svariate scuole di danza, anche del territorio lacustre, per celebrare

degnamente i 50 anni di carriera di una maestra professionalmente preparata, convinta assertrice dell'importanza della danza classica e con un curriculum di tutto rispetto. **Marina Genovesi**, questo il nome della festeggiata (foto a sinistra) ha creato, tra l'altro, le coreografie di Rigoletto di Verdi in un'edizione che ha fatto il giro del mondo, ambientata nella città dei Gonzaga con Vittorio Grigolo e Plácido Domingo, rispettivamente Duca di Mantova e Rigoletto. Inoltre, da anni, è coreografa ufficiale del Festival Callas di Sirmione. A lei gli auguri più sinceri!

FERRABOLI®

BARBECUE - GIRARROSTI - GRATICOLE - ACCESSORI



Informiamo tutti i clienti che lo spaccio aziendale della Ferraboli è aperto:

www.ferraboli.it
tel. 030.603821

il VENERDÌ dalle 14.00 alle 17.30
il SABATO dalle 09.00 alle 12.00

a Prevalle (Bs), in via Industriale 27,
sulla vecchia ss.45bis



La scelta migliore per le tue grigliate!

Testimonianze

Proseguiamo con la pubblicazione di alcune testimonianze, rese spontaneamente dai diretti protagonisti, e raccolte alla presenza di un prelado. Le stesse testimonianze sono state pubblicate in un paio di libretti, oramai praticamente esauriti, distribuiti presso il capitello mariano di **San Polo di Lonato del Garda**.

“Sono V., abito in provincia di Mantova, avrei molto da dire perché ho una vita che è un “terremoto” e voglio ringraziare Luigi e la Madonna, per mezzo della quale ho iniziato di nuovo a conoscere la preghiera, che mi ha dato molta forza, l'equilibrio, la forza di poter ricominciare una vita passata che non vi posso descrivere.

Devo dire grazie a lui e al dono che ha ricevuto, dico a tutti voi di credere in questo, anche se momentaneamente non mi posso esprimere più di tanto, perché per me è un sogno essere qui oggi e poter nuovamente pregare, perché non riuscivo più a pronunciarmi, a parlare, a pregare.

Ho ritrovato tutto questo grazie alla forza che mi ha dato Luigi e alla Madonna che è dispensatrice di grazia.

È impossibile raccontare un fatto della mia vita, perché se sono qui e

sopravvivo è grazie a questa Madonnina che tanto ho pregato e a cui mi sono rivolta tanto.

Già per me riuscire a sorridere, a pregare, ad avere questa forza per continuare la mia vita che è stata un incubo, è un dono immenso. Grazie a Luigi sto ricominciando una vita nuova, sto ricominciando a pregare, mentre prima non riuscivo neanche a entrare in Chiesa.

So che voi non potete capire, visto che non parlo della mia esperienza, però se mi volete credere **oggi mi sento come una persona che doveva morire e invece ha ricominciato una nuova vita**”.

Un'altra testimonianza: “Mi chiamo G., ho avuto la fortuna di incontrare Luigi, ero proprio giù di tono, ero in uno stato depressivo molto grave, ero come “una vela al vento”, non sapevo cosa fare, non sapevo trovare la via e con lui, con le sue preghiere, con la speranza che mi ha saputo trasmettere, la mia vita si è capovolta ed è ricominciata.

A questo punto ho incontrato S., che seppure credente non praticava. Anche lui, grazie all'incontro con Luigi, ha trovato il suo equilibrio, ha iniziato a praticare, lui aveva una grande fede, una grande fiducia, solo che ha attraversato un periodo di malattia, ha dovuto



sottoporsi ad una biopsia.

Una domenica, guardandosi la ferita, si è accorto che i tre punti che gli avevano dato si erano lacerati, impaurito avrebbe voluto andare al pronto soccorso ma, essendo domenica eravamo impediti, allora lui ha preso l'immagine della Madonna dispensatrice di grazia e ha pregato con tutta l'intensità del suo cuore

e dopo 4-5 ore (se volete crederlo) abbiamo riguardato la ferita più di una volta e la sutura era perfetta, i punti erano al loro posto.

In seguito, siamo andati dal medico e quando gli abbiamo raccontato cosa era successo non ci ha creduto, non si poteva dire infatti che lì c'era stata una lacerazione, ma noi l'avevamo vista e dicevamo la verità”.


CHARLOTTE PELLETTERIA
100% made in Italy

**RACCONTA LA
TUA PRIMAVERA
CON LA NOSTRA
COLLEZIONE**

scopri-la negli store

MANERBA DEL GARDA (BS)
Via Campagnola, 52/b

SALÒ (BS)
Piazza della Vittoria, 10
Via S. Carlo, 13 - Lungolago Zanardelli, 28

www.pelletteriacharlotte.it



Ricordo e riconoscenza

Del secolo passato, aggiornato fino al 1999, ricordiamo, scusandoci per eventuali involontarie dimenticanze e ringraziando tutti di cuore, i seguenti bandisti dell'Ente filarmonico di Desenzano:

- **Raimondi Angelo** suonava il clarinetto
- **Saraceni Lorena** suona l'oboe.
- **Sanerica Roberto** suona il basso tuba.
- **Sarassi Fiorella** suona il saxofono contralto.
- **Salvini Mario**
- **Sarasini Mario** suonava il clarino.
- **Sarasini Romolo** suonava le percussioni.
- **Sartori Giovanni** suona il basso tuba.
- **Scapin Alessandro** suona il clarinetto soprano.
- **Scalvini Mario** suonava il trombone
- **Scappini Bruno** suona la tromba e **Scappini Mario**
- **Scaratti Emanuela** suona il corno, **Scaratti Pierino** il clarinetto.
- **Scatamacchia Lucia** suona il clarinetto soprano.
- **Signori Giuseppe** ha suonato da dopo la guerra fino al 2006 il basso tuba per labanda, ora lo suona per sé e per Nadia sua moglie.
- **Silvestri Vittorio** suona il flicorno baritono, **Silvestri Luigi** il sax tenore.
- **Simbeni Duccio** suona il clarinetto soprano.
- **Sorio Annalisa** suona il flauto.
- **Soncina Angelo** suonava il clarinetto, **Soncina Silvano**.
- **Sottini Davide** suona le percussioni.
- **Stefanoni Serena** suona il flauto, **Stefanoni Sandra** il clarinetto soprano.
- **Telò Giancarlo**, già Maestro della banda per alcuni anni, suona il saxofono tenore.
- **Testa Giovanni** era alle percussioni
- **I fratelli Tomasi:** Giuseppe il sax contralto, Narciso il quartino, Mario il clarinetto.
- **Tomaselli Claudio** è alle percussioni.
- **Torazzina Sergio** suona la tromba.
- **Tondini Benur** suonava il flauto.
- **Venturi Franco**
- **Tosi Alessandro** suona la tromba.
- **Tosoni Gianantonio** suona la tromba.
- **Veronesi Giancarlo** suona la tromba.
- **Visconti Luigi** suona il flauto.
- **Turrini Ernesto** suonava il basso tuba.
- **Turrini Francesco** suona il trombone a tiro.
- **Vaia Attilio** suona il clarinetto.
- **Vaia Mauro** il sax contralto.
- **Vaianella Zoele** suona il flauto.
- **Valbusa Pietro** suona la tuba.
- **Venturi Franco** è suonatore di trombone.
- **Veronesi Giancarlo** suona la tromba.
- **Vettori "el negher" Angelo** suona il genis.
- **Visconti Luigi** suonava l'ottavino.
- **Zambolo Angelo** era suonatore di clarinetto.
- **Zaina Tiziana** suona il corno.
- **Zambolo Giovanni** suonava il flicorno soprano.
- **Zambolo Angelo** suonava il clarino.
- **I fratelli Zani** erano uno suonatore del contrabbasso, l'altro del bombardino.
- **Zanoni Filippo** è alle percussioni.
- **Ziliani Giovanni** suona il flicorno baritono, **Ziliani**

Giacomo e Ziliani Monica il sax contralto.

Con gli anni '80-'90 del secolo scorso e tanto più dal 2000, l'Ente filarmonico di Desenzano del Garda ha acquisito una organizzazione del tutto diversa rispetto a quella del passato. Diversi sono i criteri di impostazione del repertorio, l'aggregazione delle nuove leve, la formazione dei giovani, l'inserimento dei componenti nelle compagini bandistiche che di volta in volta si vanno costituendo. Pur nel rinnovamento, però, l'Ente filarmonico offre a tutti, in particolare ai giovanissimi, oggi come nel passato, un ambiente sicuro e il più possibile sereno per sentirsi accolti e necessari alla costruzione di un'armonia musicale, che dà gioia, commozione a chi ascolta.

Non mancano le soddisfazioni, infatti giovanissimi entrati nell'Ente sono poi divenuti brillanti orchestrali o compositori. Iniziarono a suonare nella banda cittadina ancor prima di diplomarsi al Conservatorio e avviare una carriera a livello nazionale e anche internazionale:

- **Alessandro Carbonare**, clarinettista,
- **Lorenzo Loro**, flautista
- **Bruno Righetti**, orchestrale di clarinetto,
- **Carlo Righetti** suona la tromba in grandi orchestre e dirige oggi la Banda di Lonato
- **Marino Righetti** suona il corno in orchestre a livello europeo.
- **Bruno Scappini** suona la tromba in grandi orchestre,
- **Mauro Scappini** è orchestrale di flauto.

Si ringraziano sentitamente: Airundo Franco, Ferrarini Modesto, Fraccaro Alberto, Signori Giuseppe, Gianantonio Tosoni e Teresa della segreteria. Infine grazie anche all'editore di GN, sig. Luca Delpozzo.



Ristorante
la Muraglia

Menù di lavoro € 9,50 (tutto compreso)
Pranzo domenicale € 18 (tutto compreso)

Via Zanardelli, 11/13
25010 Pozzolengo (BS)
Tel. 030 918390

info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



Nella Limone degli anni Cinquanta

La bîsa, la barca 'regina' del lago

Sedicesima parte

La bîsa era la tipica barca da pesca del Garda. Aveva due punte, fondo piatto che consentiva un'ottima manovrabilità e rendeva più facile trarla a riva (tiràrla 'n sùta), dimensioni che variavano da 7,20 a 7,60 metri in lunghezza e da 1,20 a 1,40 m in larghezza.

Forma longilinea e agilità nella manovra hanno richiamato nei primi utilizzatori l'immagine di una sgusciante "biscia" (bîsa); ciò le è valso il nome.

Ogni punta (pùnta) finiva con lo spigolo (spìgol) che, dalla parte superiore, scendeva per circa 1-1,20 metri nella parte inferiore dell'imbarcazione, sotto il livello dell'acqua. Alla base di ogni spigolo, sia all'interno che all'esterno, così davanti come deditrè, c'era un altro pezzo di legno, il magnamàrs, lungo circa 40 cm, che garantiva maggior solidità alle tavole di fondo, soprattutto quando si trascinava l'imbarcazione sulla ghiaia della riva.

Dal vertice superiore dello spìgol partivano i bordi laterali (nèrf), che giravano tutto intorno alla barca. Quelli esterni (nèrf de fòra), dello spessore di 4 cm per un'altezza di 2 cm, erano in castagno (castègna) o, solo più recentemente, in pispàin (pino americano), per resistere meglio allo sfregamento delle corde quànde se tiréa sò i ré. Quelli interni (nèrf de déter) erano in larice (làres) ed avevano uno spessore di 7 cm ed un'altezza di 2-2,5 cm.

Nello spìgol deditrè erano inseriti, in alto, un occhiello (ocèt) e, in basso, uno spinotto (candéla) per il timone (timù); il timone, viceversa, aveva la candéla in alto e l'ocèt in basso.

Sia a poppa che a prua stavano due piccoli vani ricoperti da assi; erano il cameròt davanti e il cameròt deditrè, nei quali il pescatore riponeva alcuni piccoli attrezzi, come la sessola (bèsola) e le corde.

Gli spostamenti all'interno dello scafo erano facilitati dall'assito (sulér), posto sulle traversine (travèrs) della barca, mentre le due sponde erano unite da un'asse orizzontale (très o trèsch), larga 30 cm, con un foro centrale per l'albero (àlber o èrbol), solitamente in legno d'abete (paghéra o pès). In corrispondenza del foro, chiodato sulle traversine del fondo della bîsa, c'era un pezzo di legno (pesöl) per rinforzare il punto di appoggio dell'albero.

Sul fondo della barca, tra una traversina e l'altra, rimaneva uno spazio per consentire lo svuotamento dell'acqua con la bèsola.

C'erano poi le ordinate (gaurne),

vere e proprie "costole" che formavano lo scheletro; erano in gelso (mur) o in

castagno, garanzia di resistenza e indeformabilità. Nei cameròc' le gaurne

assumevano la denominazione particolare di piantù, fissate al magnamàrs interno.

Gli scalmi (fùrcole), di solito modellati sfruttando la biforcazione di un ramo, erano in ulivo, che assicurava lunga durata; sul fianco interno, alla base di ciascuno, come rinforzo c'era un pezzo di legno (castegnòla). Alla fùrcola si appoggiava il remo (rèm), in materiale più dolce (abete), in modo che nó la se smagnéa mai e non presentava crèpe, né con il caldo né con il freddo.

Poteva capitare che alcune



Bise in Gargnano (Da un acquerello di Aldo Raimondi)



Bise nel porticciolo di Limone

componenti in legno si rompesero, mai le fùrcole.

Ogni barca ne aveva almeno due fisse, una sul lato destro, spostata verso lo spigol anteriore, e quella di mezzo, sul lato opposto, proprio in centro. La posizione asimmetrica con cui erano disposte sui nèrf laterali consentiva la remata (vóga o óga) sia di due persone che di una sola (vóga a rèm de ma). Di fùrcole potevano essercene anche una o due in più; in caso di tre fùrcole la terza si metteva sulla sinistra, verso la prua. Vogàr (o ogàr) de mèS significava vogare facendo forza sul remo di mezzo; vogàr dedré (o de dèstra) voleva dire far forza con la mano destra pur essendo lo scalmò sulla parte sinistra.

Per costruire i remi venivano recuperati i pali, soprattutto di abete, che crescevano belli dritti, senza nodi, mentre in pioppo (piòpa o àlbera) erano le pale. Per i remi non si disdegnava neppure la leggerezza del mur.

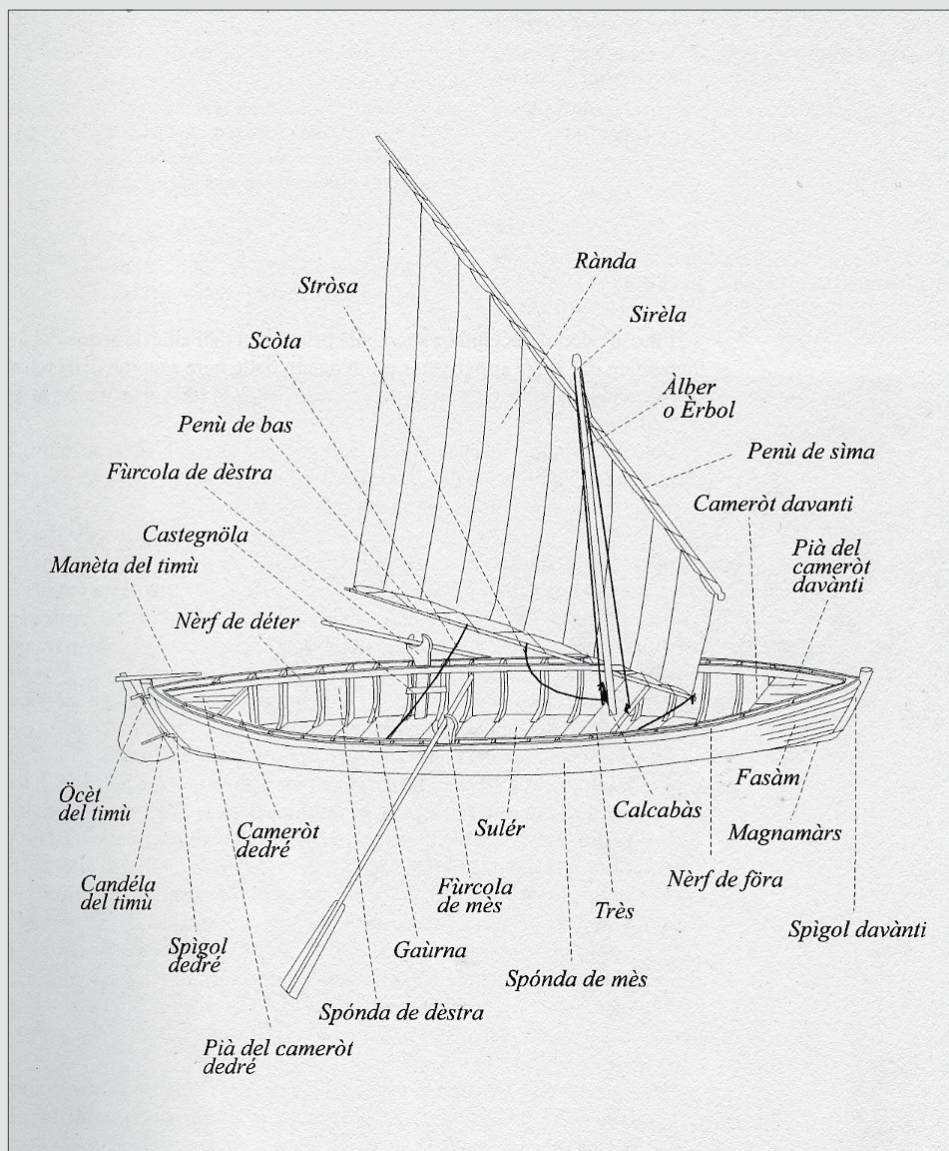
Il fasciame (fasàm) era in larice (làres), preferito ad altri legni perché ricco di resina che lo rendeva naturalmente idrofuogo, mentre le assi esterne, chiodate sulle traversine, erano in abete (paghéra), leggero e malleabile. Di làres erano anche i traversi che sostenevano le assi del sulér.

Per la manutenzione delle barche, che si ripeteva con frequenza quasi annuale, i pescatori si rivolgevano in genere ai calafati (calafài o carafài). Chi aveva più imbarcazioni, interveniva su ognuna a rotazione soprattutto con la mèsa a stópa, paziente lavoro di inserimento tra un'asse e l'altra di stoppa (stópa, anche 'ncatramàa), che poi veniva battuta.

A volte si utilizzava la vela, che si alzava sull'albero con una piccola carrucola (siréla) ed era tenuta tesa da due listoni (penù de sima e penù de bas). Con due corde (stròsa e scòta) si faceva in modo che la vela restasse più o meno in tiro per regolare la velocità dell'imbarcazione. La stròsa era unita al penù de bas e all'albero, sul quale era fissata una apposita bitta (calcabàs) in legno.

La bissa è conosciuta anche coi nomi di góndola e góndola piàna.

[Il testo è stato adattato dal volume: D. FAVA, B. FESTA, A. FOGGIO, PESCA E PESCATORI DEL GARDA BRESCIANO, BRESCIA 1996. IL DISEGNO DELLA BISSA È STATO ELABORATO DA G. LIGASACCHI]



divertiti
con
"gusto"

Agrigelateria sull'Aia

ORARIO PRIMAVERILE

Martedì - Venerdì dalle 15:00 alle 20:00
Sabato dalle 15:00 alle 23:00 (spaccio aperto dalle 10:00)
Domenica dalle 10:00 alle 23:00

PER PRENOTARE:
prenotazioni@agrigelateria.com

Desenzano d/G (BS) - Loc. Fenilazzo - Tel. 0309110639
info@cortefenilazzo.it - www.cortefenilazzo.it - www.agrigelateria.com

Roberto racconta: un dono per la fine della guerra del 1945

Negli ultimi giorni del secondo conflitto mondiale, una decina d'anni prima di trasferirsi da Ostiglia a Desenzano con tutta la famiglia, in casa dei Ganzerla capitò un bell'episodio che Roberto racconterà poi per tutta la vita a figli e nipoti, assieme ai racconti della guerra vissuta e del periglioso viaggio di nozze nel 1943.

Nel marzo del 1945 un giovane cavallino dal mantello nero capitò nelle campagne di Revere, paese sulla riva destra del Po di fronte a Ostiglia, che è sulla riva sinistra del grande fiume. Il cavallo aveva fatto parte di un gruppo di animali della sua stessa specie caricato su un carro merci, uno dei tanti che seguivano l'esercito tedesco in ritirata. Poiché il ponte sul fiume era stato bombardato, i vari reparti avevano dovuto proseguire il viaggio verso Verona attraversando un ponte improvvisato e avevano dovuto abbandonare il carriaggio. Gli abitanti della zona, lasciati passare alcuni giorni, avevano cercato di aprire i carri e di prendere non senza gravi rischi quello che potevano.

Così era successo per il carro dei cavalli. Aperto il portellone, gran parte degli animali erano stati catturati e alcuni erano scappati. Tra questi vi era il cavallino dal mantello nero, che si accompagnava a un puledro di grande stazza, con una groppa formidabile e delle zampe che sembravano colonne; il suo mantello, con la criniera, era biondo. Dove andava il grosso animale, andava il piccolo e per un po' di giorni riuscirono a sfuggire agli uomini nascondendosi nei boschetti di una campagna inselvatichita. Li sorprese Osvaldo, un buttero della Maremma toscana. Dato il suo mestiere di mandriano di bestiame di grossa taglia, riuscì a catturarli entrambi.

In groppa al grosso cavallo biondo, trainando con una corda il cavallino nero, Osvaldo comparve nel cortile della casa della famiglia Ganzerla di Ostiglia. Chiamò quelli di casa, che poi per motivi di guerra, erano quasi tutte donne tranne Roberto già assunto in ferrovia, e disse: "Torno a Pisa. Grazie dell'ospitalità che mi avete dato. Per questo vi lascio il nero." E senza aggiungere altro aveva girato il grosso cavallo biondo e si era avviato lungo il ponte di barche che gli avrebbe permesso di procedere verso la sua città, che era Pisa.

Mentre le donne più anziane commentavano lietamente il gesto di Osvaldo, uno sbandato della guerra che avevano ospitato per una settimana, le ragazze più giovani avevano portato il cavallino nella stalla che avrebbe dovuto accogliere due mucche, ma che per via del conflitto era vuota. Gli girarono un po' attorno, gli guardarono gli occhi e conclusero che il nome giusto da dargli era Gianni. Si dimostrò subito un buon cavallino: mangiava quel poco di fieno che gli davano, non scalpitava, ma nitriva sonoramente, come se fosse

in attesa di qualcosa che tutti aspettavano. Finalmente la guerra finì verso la fine di aprile, non ci furono più bombardamenti e spari.

Gli uomini incominciarono a tornare in paese dai vari luoghi del conflitto. Tornò anche Guido, uno dei due fratelli Ganzerla dispersi fuori dall'Italia. Era stato rinchiuso in un campo di concentramento in Germania e ne ritornava malconco. Debole, non aveva fiato né forza per riprendere la vita normale. Trovò però in Gianni un interesse. Gli dava da mangiare sostituendosi alle sorelle, gli puliva la lettiera, gli teneva lucido il mantello. Faceva tutto lentamente e con questo teneva compagnia al cavallino. Riuscì anche a mettergli le redini e quindi a portarlo fuori dalla stalla per delle passeggiate. Gianni sopportò pure il basto quando Guido glielo mise.

Venne il momento in cui Guido dovette scegliersi un lavoro come ogni persona attiva e in casa furono tutti d'accordo: avrebbe sostituito il carretto a mano di sua madre, con un normale carro da far trainare al cavallino Gianni e insieme sarebbero andati a vendere la verdura dell'orto di strada in strada per Revere. Per anni l'ormai anziana signora Ganzerla aveva tirato a mano il carretto a due ruote, ora suo figlio era più fortunato: il carretto lo tirava un cavallino. Guido fece questo mestiere volentieri per anni.

Giorno per giorno, settimana per settimana, eccetto la domenica, Guido e Gianni passavano il ponte sul Po e giravano per le vie del paese; ampliarono anche il giro di vendita raggiungendo frazioni lontane. La loro amicizia si consolidò, tanto che Guido usava sempre meno i comandi per il suo animale. Se il pacifico padrone si fermava a contrattare con una paesana, il cavallo si fermava; se il padrone raggiungeva a piedi l'uscio di una casa, il cavallo lo raggiungeva tirando il leggero carretto dalle due grandi ruote, carico di ceste di verdura.

Guido era convinto che Gianni non solo lo capisse senza bisogno di parole, ma che anche sapesse contare almeno fino a dieci. Lo diceva a tutti con orgoglio ed era pronto a darne la prova soprattutto ai bambini. Gli diceva: "Gianni, conta fino a sette." E gli mostrava davanti al muso le sette dita. Il cavallo Gianni batteva lo zoccolo della zampa anteriore destra per sette volte. Lo stesso se gli chiedeva di contare fino a cinque, il cavallo batteva lo zoccolo per cinque volte. Qualche adulto malizioso pensava che sotto ci fosse un trucco, ma nessuno lo capì. L'unica era pensare che tra cavallo e padrone ci fosse tale intesa che pochi semplici gesti bastavano per la prodezza. Il paese vide andare Guido e Gianni insieme per venticinque anni, non sempre gli uomini mantengono così a lungo l'amicizia. C'era anche chi vi trovava somiglianza di carattere e fisica. Senza sottileggiare tanto, si fecero compagnia e stavano bene insieme.



Ostiglia 1947, Giancarlo su Gianni con zia Lucia

**Riparazione e Assistenza
MACCHINE PER GIARDINAGGIO**



SANGIORGI

di Sangiorgi Annarosa

**TRATTORINI
TOSAERBA
DECESPUGLIATORI
Noleggio
arieggiatori
catenaria e fresa**

Centro assistenza - Riparazioni



**BOSCHETTI
ROBERTO**



Per ogni vertice, un'idea.

PADENGHE s/G. (BS) - Via Dell'Artigianato, 1 - Tel. 030 9908527
www.sangiorgigiardinaggio.it - Email: autoriparazioniboschetti@virgilio.it

In arrivo una nuova partnership

Dopo l'accordo quadro di collaborazione con il colosso veronese **Agsm**, firmato a fine gennaio, e quello di un mese prima con la città serba di **Sabac**, anche questa per una collaborazione su progetti e sistemi di gestione servizi, **Garda Uno Spa ha gettato le basi per una terza importante partnership** con la **Printer**, grande società con capitale pubblico-privato della Repubblica Serba di Bosnia

è costituito da **oltre 120 professionisti esperti** anche in consulenze finanziarie e contabili, soluzioni di sicurezza e ottimizzazione dei processi volti a ridurre i costi ed aumentare l'efficienza aziendale.

Durante l'incontro di Padenghe sul Garda, al quale hanno partecipato il presidente di Garda Uno **Mario Bocchio** e il direttore operativo **Massimiliano**



Erzegovina con sede a Banja Luka, la capitale di fatto del Paese ex jugoslavo.

Martedì 13 marzo una delegazione della **Printer** si è incontrata nella sede della multiutility guidata da Mario Bocchio per mettere a punto un'operazione collaborativa intesa a sviluppare applicazioni concrete nell'ambito di progetti di **smart city**, a cui seguirà tra breve la sottoscrizione della convenzione bilaterale.

Faini (nella foto in basso), accompagnato dal team di esperti aziendali, è stata illustrata l'intera gamma di soluzioni smart city finora prodotte con successo dalla multiservizi gardesana e che piacciono molto ai dirigenti di **Printer**. In particolare, sono stati forniti dettagli sui **sei progetti "Easy city"** che ha visto coinvolti **oltre 135mila abitanti**, che vengono teleguidati e controllati da un sofisticato sistema informatico centralizzato.



Più nel dettaglio, è stato il consulente manager **Valerio Prignachi** a fare da trait d'union tra la multiservizi gardesana e la **società serba fondata nel 2005**, azienda leader nel campo della tecnologia dell'informazione nella sua regione. **Le sue attività principali** sono il funzionamento delle soluzioni di IT (tecnologia informativa), l'integrazione dei sistemi, ed altre attività collaterali per le esigenze della propria clientela pubblica e privata. Il suo team

E ancora, la progettazione di reti e servizi con l'intera gamma di offerte di ogni genere all'utenza bresciana.

Tra i Paesi dell'ex Jugoslavia e Garda Uno si è, dunque, aperto un filone estremamente interessante di **interscambio di progetti con notevoli ricadute economiche e occupazionali** che, fino a poco tempo, nessuno avrebbe immaginato. Lo rileva lo stesso presidente Bocchio: "Questo



scambio di progetti e servizi gestionali con grandi gruppi italiani, come l'Agsm di Verona, e stranieri come Sabac e Printer, ci conforta per le interessanti prospettive economiche nei prossimi anni. Vorrei sottolineare, però, che se

tutto questo è stato raggiunto, lo si deve anche al nostro personale che si sta dedicando con grande responsabilità e soddisfazione a questa **continua ricerca di interessanti partner nei mercati esteri**".

Non ti lasciamo mai solo.

Garda Uno offre un servizio gratuito di assistenza e informazioni su tutte le attività.
Chiama il numero verde.

numeri verdi

Acqua ↙

Emergenze
800 299 722

Informazioni
800 601 328

Autolettura contatori
800 547 657

Rifiuti ↙

Informazioni
800 033 955

Energia ↙

informazioni
800 133 966

Garda Uno S.p.A.
Via Italo Barbieri, 8
25080 PADENGHE SUL GARDA
Tel. 030 9995401 Fax. 030 9995420

Orari uffici amministrativi e tecnici:
dalle ore 8,30 alle ore 12,30 dal Lunedì al Venerdì

www.gardauno.it

Apertura della Darsena di Sirmione



(ph ldp)

Dopo decenni, se non secoli, la **Darsena scaligera di Sirmione** è stata riaperta al pubblico dopo un restauro durato più di nove mesi. Il restauro, realizzato dal **Polo Museale della Lombardia**, ha compreso anche l'installazione di un nuovo corpo scala collocato all'interno della torre di nord-est, la collocazione di ringhiere di protezione lungo il percorso e la realizzazione di una nuova illuminazione per le visite serali.

Nel corso della presentazione alla stampa, a cui erano presenti il sindaco Alessandro Mattinzoli, neoletto consigliere regionale, l'assessore alla Cultura Mauro Carrozza e altri componenti della giunta e del consiglio comunale di Sirmione, il direttore del Polo lombardo **Stefano L'Occaso** ha avuto modo di affermare: «Restituiamo a Sirmione e al mondo intero un vero e proprio gioiello. Si tratta dell'unico esempio

superstite di darsena scaligera in Italia, e forse anche trecentesca in assoluto».

Secondo recenti studi, infatti, **il castello sirmionese** (che, secondo la storia, venne edificato per ospitare prima la flotta scaligera e poi quella veneziana) non risalirebbe al primo Quattrocento, come ritenuto finora, bensì a un periodo precedente, compreso **tra il 1351 e il**

1375.

«Le torri non sono state costruite per resistere alle armi da fuoco - ha proseguito L'Occaso - per questo si può ipotizzare una retrodatazione».

La Darsena sarà visitabile dalle ore 10.30 alle 18.30, per gruppi di 25 persone ogni trenta minuti fino a un massimo di 300 posti.

BELLINI & MEDA SRL



LOC. PONTE CANTONE, 19 - POZZOLENGO (BS) - TEL 030 918100

www.belliniemeda.it - info@belliniemeda.it

LO SPAGO

DALLA TERRA ALLA TAVOLA

RISTORANTE
PIZZERIA



VIA AGELLO, 41 - RIVOLTELLA
DESENZANO DEL GARDA (BS)

TEL 030 9901585
INFO@LOSPAGO.IT
WWW.LOSPAGO.IT



Invasione di "coccinelle"

Un'invasione di "coccinelle" a Lonato del Garda. La pioggia non ha fermato le circa **500 bambine e ragazze scout tra gli 8 e gli 11 anni** che, accompagnate dai responsabili dell'Associazione Scout e Guide d'Europa (Federazione dello scoutismo europeo) si sono date appuntamento a Lonato del Garda, lo scorso sabato e domenica. Con i loro cappellini rossi puntinati di nero hanno colorato la piazza del municipio, il parco della rocca, la basilica di San Giovanni dove hanno animato la Santa Messa di sabato pomeriggio e il palazzetto dello sport dove hanno cenato e trascorso la notte tra sabato e domenica.

L'associazione, che ha gruppi in tutta Europa e in Italia è attiva dal **1976**, concepisce lo scoutismo come mezzo di apostolato e di servizio nella Chiesa: vita all'aperto, in comunità, giochi di gruppo, rispetto della natura e impegno verso il prossimo sono i fondamenti metodologici, che hanno scandito anche le due giornate del **"Consiglio dell'Arcobaleno"** a Lonato, dove si sono riunite le coccinelle e i responsabili della maxi-regione della Fse che copre il Nord Italia, dal Piemonte al Friuli Venezia Giulia. **Le coccinelle sono la parte più giovane della sezione femminile**, e si chiamano "guide", mentre gli "scout" sono i maschi. Con loro una ventata di risa, canti e voci felici ha ravvivato per tutto il weekend le vie del centro storico lonatese.

L'amministrazione comunale di Lonato ha accolto con grande entusiasmo l'evento battezzato "Consiglio dell'Arcobaleno" e l'assessore **Roberto Vanaria** - con delega alla Sicurezza e alla Protezione civile - ringrazia la Protezione civile di Cologno per la collaborazione e la squadra di Lonato-Bedizzole per il supporto e l'organizzazione logistica.



CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE
TECH-INOX

CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE
ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI

TECH-INOX SRL

via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it



Reg. Trib. Brescia n° 57
dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Direttore editoriale: **Luca Del Pozzo**

Direttore Responsabile: **Luigi Del Pozzo**

Redazione: Francesca Gardenato

Collaboratori: Matteo Ballisti, Sergio Bazerla, Velise Bonfante, Giorgio Maria Cambié, Giacomo Danesi, Roberto Darra, Amalia Dusi, Domenico Fava, Giancarlo Ganzerla, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Pinuccia Pienazza, Alberto Rigoni, Marta Sartori, Silvio Stefanoni, Maurizio Toscano e Massimo Zuccotti.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Celofanatura editoriale

Coop Service tel. 030 2594360

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione ed abbonamenti:

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato de/Garda - Bs

Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, Iper di Lonato d/G, La Grande Mela e Decathlon di Castenedolo.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda

GN
GARDANOTIZIE

Rubrica televisiva di
interesse gardesano in
onda ogni settimana su:

ReteBrescia
venerdì ore 20.05
Canale 72 e 213 DTT
Sky canale 908



www.youtube.com/
gardanotizie



DAL 9 AL 22 APRILE MOSTRA LE MACCHINE DI LEONARDO



SCOPRI IL GENIO E LE SUE INVENZIONI

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
DALLE 15.30 ALLE 19.30**

**SABATO E DOMENICA
DALLE 10.00 ALLE 13.00
E DALLE 15.00 ALLE 20.00**

#MONDOMELA



www.lagrandemela.it



L'UNICO SHOPPINGLAND D'ITALIA